

ORIGINI

*PREISTORIA E PROTOSTORIA
DELLE CIVILTÀ ANTICHE*

XXVII
Nuova Serie III
(2005)



Gestione editoriale e distribuzione
BONSIGNORI EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Direttore responsabile: Alessandra Manfredini

Segretaria di Redazione: Cecilia Conati Barbaro

Redazione: Museo delle Origini, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Redattori: Barbara E. Barich, Maria Giovanna Biga, Maria Casini, Alberto Cazzella, Marcella Frangipane, Mario Liverani, Marina Lupacciolu, Maurizio Moscoloni, Margherita Mussi, Paola Piana Agostinetti, Daniela Zampetti

Revisione grafica: Giovanni Carboni

Elaborazione immagini: Emanuela Cristiani

I manoscritti dovranno essere inviati alla Redazione Rivista Origini
Via Palestro, 63 - 00185 Roma
Tel. 06/49913924-49913926; Fax 06/49913653
E-mail: musori@rmcisadu.let.uniroma1.it

Per i cambi rivolgersi a:
Maurizio Moscoloni, Rivista Origini, Via Palestro, 63 - 00185 Roma.

Per ordinativi e abbonamenti rivolgersi direttamente all'Editore.

© Copyright 2005
by Bonsignori Editore s.r.l.
Viale dei Quattro Venti, 47
00152 Roma
Tel. 06/5881496 - 5882839

ISBN 88-7597-366-0
ISSN 0474-6805

Registrazione del Tribunale di Roma n. 35/2000 del 9/8/2000, già registrata
al n. 11810 del 1967

Stampa:
Grafica Artigiana
Via Luca Valerio, 65
00146 Roma

Finito di stampare nel mese di dicembre 2005

L'INTERAZIONE TRA DUE UNIVERSI SOCIO-CULTURALI NELLA PIANA DI MALATYA (TURCHIA) TRA IV E III MILLENNIO: DATI ARCHEOLOGICI E RICONOSCIMENTO DI IDENTITÀ

Marcella FRANGIPANE – Roma*

Gian Maria DI NOCERA – Roma*

*Giulio PALUMBI** – Roma*

INTRODUZIONE

La possibilità di contribuire ad un volume di *Origini* dedicato a Salvatore Puglisi su un tema come quello proposto ci è apparsa non solo un'occasione per onorarne la memoria e ricordare lo spessore del contributo teorico e di metodo che egli ha dato all'archeologia italiana, ma anche una straordinaria opportunità per rimeditare e presentare, sulla base di una considerevole quantità di nuove informazioni, un'idea-intuizione che Puglisi aveva seguito durante la sua lunga e appassionata conduzione delle indagini ad Arslantepe-Malatya e che faceva parte del suo bagaglio culturale e del suo modo di guardare alle società del passato come società vive. Gli oggetti che Puglisi studiava (e lo sa bene chi ha avuto la fortuna di imparare standogli vicino nello svolgimento attivo della ricerca sul terreno) si trasformavano subito nella sua mente nelle 'persone' che li avevano prodotti ed usati; essi erano segni, come il suo maestro V. Gordon Childe gli aveva insegnato, di relazioni umane oltre che di azioni e ne portavano tutto il peso, carico di contraddizioni e complessità. È in questa prospettiva che il prof, come tutti lo chiamavamo, discuteva con la sua più stretta collaboratrice, Alba Palmieri, e con noi, ricercatori più giovani, di interpretazione dei dati che via via si venivano ottenendo nello scavo di Arslantepe – uno tra quelli da lui più amati – e nelle ricerche condotte nelle aree circostanti il sito, da lui preliminarmente iniziate già nella prima metà degli anni '60 con pionieristica perspicacia metodologica.

Uno dei ricordi più significativi e commoventi che io conservo di quei begli anni è la discussione accesa cui ho assistito una sera nel 'salottino' della casa della missione tra Alba Palmieri e Salvatore Puglisi sulla natura del rapporto tra Arslantepe e il piccolo sito di Gelinciktepe, stanziamento monofase di breve durata del Bronzo Antico II (2700-2500 a.C.), trovato sulle alture rocciose di fronte al *tell* (Palmieri 1967). Questo sito presentava poche abitazioni variamente ottenute utilizzando la roccia stessa, uno strumentario particolare (con abbondanza, ad esempio, di strumenti in pietra levigata, tra cui soprattutto

asce-martello), e al tempo stesso un repertorio ceramico in tutto simile a quello trovato ad Arslantepe in strati cronologicamente corrispondenti, riferibili però ad un momento di apparente abbandono dell'abitato. Tutta l'ampia area scavata sul pendio sud-ovest della collina di Arslantepe (più di 1500 mq), infatti, appariva caratterizzata da un'assenza di vere e proprie abitazioni e da un grandissimo numero di pozzetti per rifiuti con qualche sporadica sepoltura. Alba, con la sua rigorosa adesione ai dati, considerava più plausibile l'ipotesi che si fosse di fronte ad un momento di crisi profonda in cui la tipologia insediativa fosse radicalmente cambiata e sia Gelinciktepe che Arslantepe rappresentassero una nuova fase di piccole occupazioni temporanee ed evanescenti, forse stagionali, legate all'affermazione di una diversa organizzazione economica e politica del territorio e di una nuova cultura portata da gruppi nomadi o seminomadi; Puglisi, con il suo approccio più intuitivo e guidato da quel voler guardare alla potenziale e possibile varietà di popoli e culture all'interno della stessa area geografica e dello stesso periodo cronologico, sosteneva che Gelinciktepe potesse essere una stazione stagionale di gruppi pastorali che si muovevano nella regione e interagivano col sito principale, stabile e sedentario, di Arslantepe. Quella discussione fu accesissima, e a me, giovane ammiratrice di entrambi, lasciò, lì per lì, dubbi e perplessità, e anche un po' di disagio. La cosa più bella e importante, che mi si fece chiara dopo, di quella disputa, e che l'ha fissata per sempre nella mia memoria, oltre a quel loro saper discutere anche accanitamente su un'inalterata base di reciproca stima e amicizia, è il fatto straordinario che il progredire delle ricerche dopo la scomparsa di tutti e due i 'contendenti' ha dato ragione ad entrambi. Alba Palmieri, con la sua capacità analitica e associativa, aveva visto giusto nel riconoscere una crisi generale dell'assetto territoriale, sociale e politico della regione tra il 2800 e il 2500 a.C., iniziato con il crollo del sistema protostatale di tipo mesopotamico intorno al 3000 a.C. e culminato con la frantumazione della capacità aggregativa della popolazione di Malatya e con il prevalere di modelli di vita radicalmente nuovi, basati, in misura molto maggiore che nel passato, sulla mobilità. Salvatore Puglisi, con il suo fiuto aveva invece colto, sia pur in termini generali, l'esistenza e l'importanza della lunga co-presenza di componenti sociali, culturali e forse etniche diverse nella piana, oggi documentate con buona evidenza anche e soprattutto nel periodo (Bronzo Antico I) che immediatamente precedette quello della crisi e ne costituì forse la radice.

Il costante ampliamento e approfondimento degli scavi ad Arslantepe, le ricerche sistematiche di superficie avviate nella piana di Malatya, la realizzazione di nuovi studi sui molteplici aspetti delle occupazioni dei primi secoli del III millennio e sulle loro connessioni esterne, ci permettono di rivisitare, su basi considerevolmente arricchite di dati, quelle problematiche e di dedicare a Puglisi, nel ventennale della sua scomparsa, una riflessione sulle evidenze

archeologiche che la lunga attività di ricerca della Missione da lui creata in Anatolia orientale ci offre relativamente al tema, che gli era caro, delle relazioni interculturali, delle convivenze di popolazioni 'diverse' e della molteplicità di componenti che possono dar vita ad un sistema sociale economico e politico.

MUTAMENTI PROFONDI DOPO LA DISTRUZIONE DEL PALAZZO DEL IV MILLENNIO AD ARSLANTEPE: RADICI E STORIA DI UNA "CRISI"

Le fasi della centralizzazione economica e politica

Tutta la prima fase della storia di Arslantepe, tra V e inizi III millennio a.C., è legata strettamente agli sviluppi delle società mesopotamiche, con cui anche le comunità di questa parte più settentrionale dell'Alta Valle dell'Eufrate stabilirono per millenni intensi rapporti. Arslantepe, pur nelle peculiarità e originalità che lo contraddistinguono, può ben essere considerato uno dei poli di formazione del sistema centralizzato protourbano e protostatale di stampo mesopotamico nel contesto di quell'ampia e variegata area geografica e culturale che viene denominata '*Greater Mesopotamia*', e che occupa tutte le aree gravitanti intorno ai bacini dei due grandi fiumi, dalle loro sorgenti, in Anatolia appunto, al Golfo Persico. Lo scavo ha documentato con straordinaria evidenza, già a partire dalla prima metà del IV millennio, la nascita di gruppi dominanti che dovevano estrarre dal territorio circostante risorse e lavoro, controllando anche politicamente la popolazione mediante l'uso potente degli strumenti ideologici e religiosi. Questa ipotesi trova solide basi nella presenza di edifici monumentali del cosiddetto periodo VII (Tardo Calcolitico 3-4)¹ sulla parte alta della collina del IV millennio (Frangipane 1993), mentre case di abitazione comune con sepolture sotto i pavimenti e aree di attività si trovavano alla periferia del *tell* ad una quota molto più bassa (Palmieri 1978). La presenza, tra gli edifici monumentali, di un complesso di stanze con muri dipinti e colonne in mattoni crudi intonacate di bianco, forse residenziale, e, immediatamente a sud di questo, di un grande edificio cerimoniale (Tempio C), isolato e costruito su piattaforma (fig. 1), in cui si erano svolte attività di tipo 'pubblico', mostra la definizione di un'area di élite con precise prerogative (Frangipane 2001; 2003; 2004: 29-33). Tra queste principalmente la redistribuzione di pasti a un gran numero di persone, che doveva avvenire in ambito cerimoniale-ritualizzato, ma regolamentata da un controllo amministrativo sul movimento dei beni redistribuiti: in questo edificio si concentravano, infatti, migliaia di ciotole

¹ Si adotta qui la cronologia proposta per il IV millennio nel seminario di Santa Fe (Rothman 2001: 5-9).

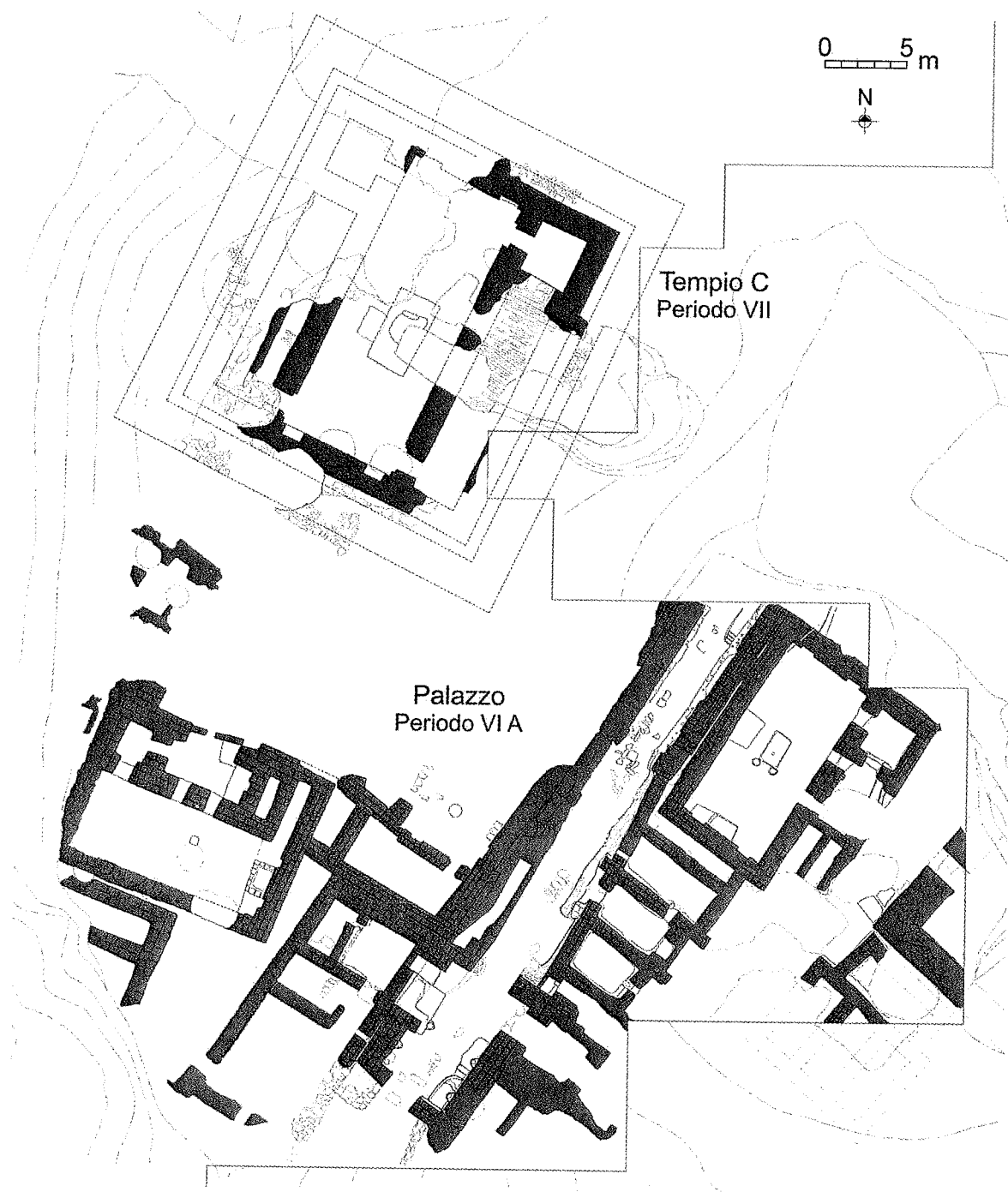


Fig. 1 - Arslantepe, Malatya (Turchia). Planimetria degli edifici pubblici monumentali del IV millennio: a nord il tempio del periodo VII (Tempio C, 3800-3500 a.C.); a sud il complesso palaziale del periodo VI A (3350-3000 a.C.).

prodotte in massa, sia sparse sul pavimento della sala centrale di culto che accatastate in ordine nelle stanze laterali, dove anche si trovava un certo numero di *cretulae* con impronte di sigillo, a suggerire il controllo amministrativo dei prelievi (Frangipane 2004: 31-33; D'Anna, Guarino 2004; Mezzasalma 2004).

Questo sistema ebbe un enorme sviluppo negli ultimi secoli del IV millennio (periodo VIA, Tardo Calcolitico 5, o Tardo Uruk nella sequenza mesopotamica), corrispondenti all'esplosione dell'urbanizzazione in Mesopotamia e ad una parallela crescita, in tutta quell'ampia regione, da sud a nord, del potere di controllo sulla produzione di base e sulla forza lavoro da parte di élites sociali, che ormai coincidevano con vere e proprie istituzioni di governo centrale (Frangipane 1996; Liverani 1998; Pollock 1999; Postgate ed. 2002; Rothman ed. 2001). Ad Arslantepe al grande tempio isolato si sostituisce un complesso articolato di edifici pubblici monumentali (fig. 1), comprendente aree funzionalmente e architettonicamente diversificate (templi, magazzini, cortili, corridoi, strutture di rappresentanza), che può essere considerato uno dei primi, forse il primo esempio di complesso palatino per lo svolgimento di funzioni pubbliche (Frangipane 1997; 2004: 47-59) (fig. 2). Alle funzioni di immagazzinamento e redistribuzione, non più collegate formalmente all'esercizio di pratiche rituali, si associava un'intensa attività amministrativa che teneva sotto controllo numerosissime persone investite di responsabilità nei prelievi di beni (Ferioli, Fiandra 1983; Fiandra, Frangipane 2004; Frangipane, Palmieri 1983; Palmieri 1989).

Il sito di Arslantepe, tuttavia, non divenne una città, come accadeva parallelamente in Mesopotamia, ma al contrario sembra mostrare una contrazione nelle dimensioni dell'abitato rispetto al precedente periodo VII, mentre gran parte del *tell* (quasi un quinto) era occupata dal complesso palatino e dagli edifici privati, anch'essi imponenti, delle classi dominanti (Frangipane 2002). Un grande centro amministrativo e religioso, dunque, in cui si dovevano svolgere funzioni politiche centrali e si accumulavano e redistribuivano beni e risorse, che finanziavano le attività delle élites. Tra tali beni, si possono annoverare fundamentalmente prodotti alimentari (magazzini pieni di vasi da derrate) e prestazioni di lavoro, ricambiate col sistema della distribuzione di alimenti (centinaia di ciotole nei luoghi della redistribuzione), e forse di altri prodotti, quali materie prime di difficile reperimento. Non a caso in questo periodo si ha un grande sviluppo della metallurgia e, tra gli animali allevati, uno straordinario incremento della pecora, fornitrice ideale di prodotti secondari, tra cui la lana. Il sistema doveva, quindi, essere imperniato su una popolazione fundamentalmente rurale sparsa nella piana che faceva capo al centro di Arslantepe e doveva avvalersi di apporti molteplici in un complesso meccanismo di scambi locali gestito e regolato dal principale 'beneficiario', il palazzo. Lo sviluppo così massiccio dell'allevamento della pecora, che passa da circa il 40-45% del precedente periodo VII

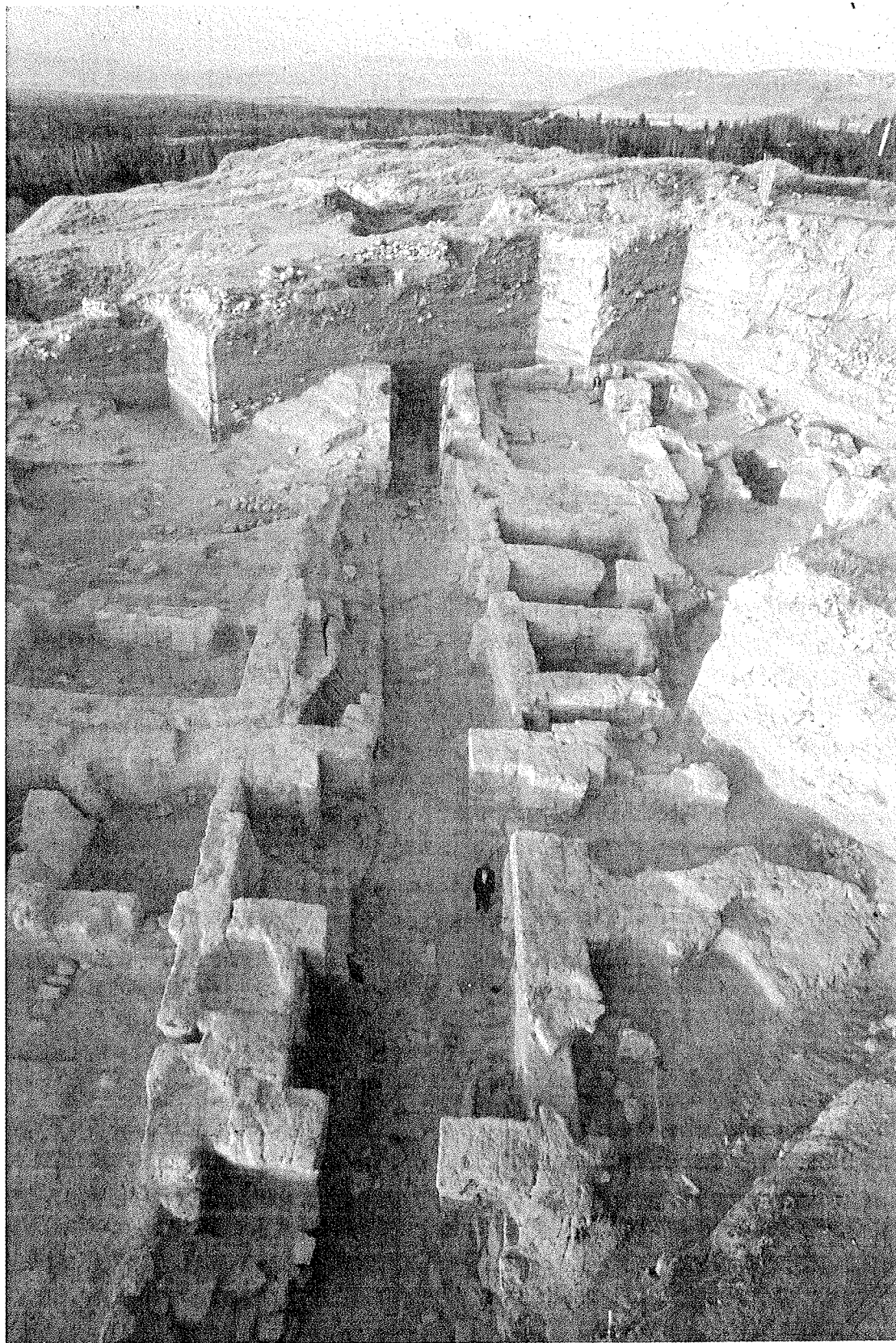


Fig. 2 - Arslantepe, Malatya (Turchia). Veduta da sud del complesso palaziale della fine del IV millennio a.C. (periodo VIA).

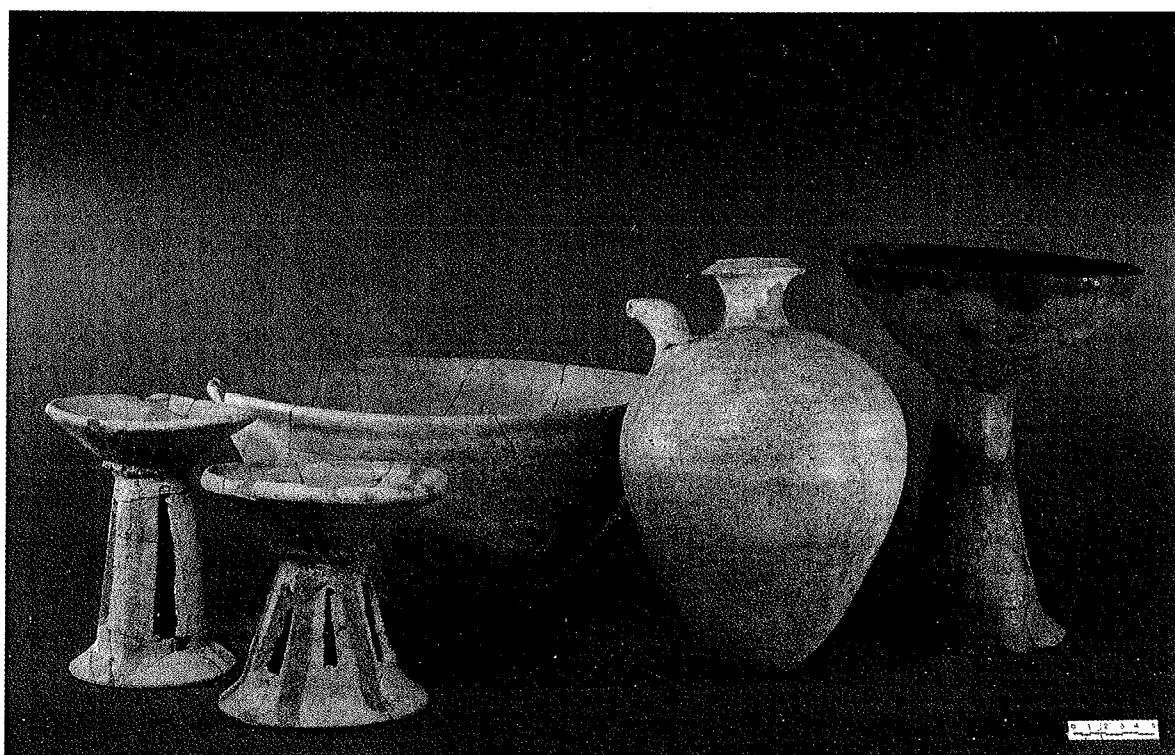
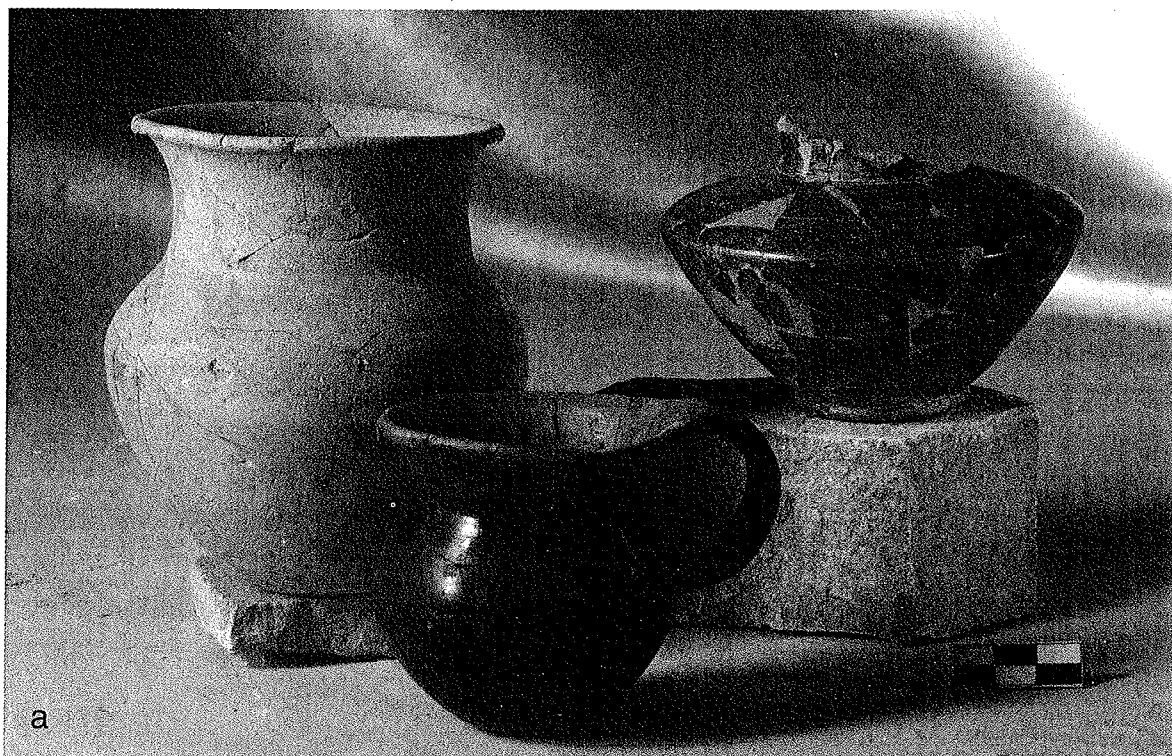


Fig. 3 - Arslantepe, Malatya (Turchia). Ceramica del periodo VIA: *a*, proveniente dal Tempio B; *b*, proveniente da una casa (A 747) dell'area residenziale d'élite. Il repertorio si compone di tipologie locali, ceramiche di ispirazione mesopotamica Tardo Uruk, e ceramiche rosso-nere fatte a mano.

(Tardo Calcolitico 3-4) al 75-80% del periodo VIA (Tardo Calcolitico 5) (Bökönyi 1983), potrebbe suggerire, oltre che una razionalizzazione dell'allevamento in ambito centralizzato, anche forme di coinvolgimento di componenti pastorali gravitanti sulla piana, attratte dal vantaggio di scambiare i propri prodotti nel circuito palatino e, a loro volta, utilmente sfruttate da un sistema che tendeva alla specializzazione delle unità produttive. Questa ipotesi è appoggiata anche dalla comparsa, in misura molto ridotta alla fine del periodo VII, e in forma molto più regolare e visibile nel periodo del palazzo, di ceramiche nere o rosso-nere brunate fatte a mano (fig. 4), del tutto estranee alla tradizione della produzione ceramica locale, che riproduceva invece gusto e tecnologie di ambiente mesopotamico – uso diffuso del tornio o di strumenti rotanti manuali, produzioni di colore avana chiaro, con impasti pagliosi e frequente uso dell'ingubbiatura rossa nella fase più antica (periodo VII) (Frangipane 1993; Palmieri 1978), con impasti più raffinati e mantenimento prevalente del colore avana dell'argilla (fig. 3) nella fase più recente (periodo VIA) (Frangipane, Palmieri 1983). Le ceramiche rosso-nere consistevano in un repertorio molto preciso di forme, per lo più da mensa (tazze, ciotole, boccaletti) (fig. 4c) o per uso cerimoniale (coppe su alto piede) (fig. 4a), molto più raramente da conservazione (fig. 4b), e rappresentano l'inizio di una produzione che caratterizzerà, per tutto il terzo millennio, le culture più propriamente anatoliche su un'ampia regione estesa a nord, a est e a ovest dell'Alta Valle dell'Eufrate, dalla cosiddetta Transcaucasia all'Anatolia centrale (Sagona 1984); una regione costituita da territori montuosi occupati da siti per lo più piccoli e a diverse quote, che rimase del tutto estranea ai processi di urbanizzazione e centralizzazione economica e politica che stavano avendo luogo con successo nel mondo mesopotamico.

La diversificazione delle componenti culturali, probabilmente socio-economiche e, chissà, forse anche etniche che facevano capo al palazzo di Arslantepe potrebbe essere confermata anche dall'estrema varietà di stili, di composizioni e di motivi iconografici, oltre che di tecniche di incisione, mostrata dai quasi duecento sigilli usati nel palazzo (fig. 5). Stili schematici o naturalistici, composizioni movimentate o quasi geometriche, preferenze per leoni, capridi, cervidi o serpenti (Pittman 2004), incisioni tondeggianti o spigolose, uso di materiali forse diversi (Laurito, Lemorini in stampa), creano veri e propri gruppi di sigilli con caratteristiche ben definite e distinte tra loro. Tale varietà non ha confronto nel mondo urbanizzato mesopotamico (Pittman 2004) e non può essere ascritta unicamente alla diversità di botteghe artigiane risiedenti nel luogo, ma deve corrispondere in qualche misura alla volontà di diversificarsi dei committenti, che probabilmente facevano riferimento a simboli e motivi forse tradizionali delle diverse comunità da cui provenivano.

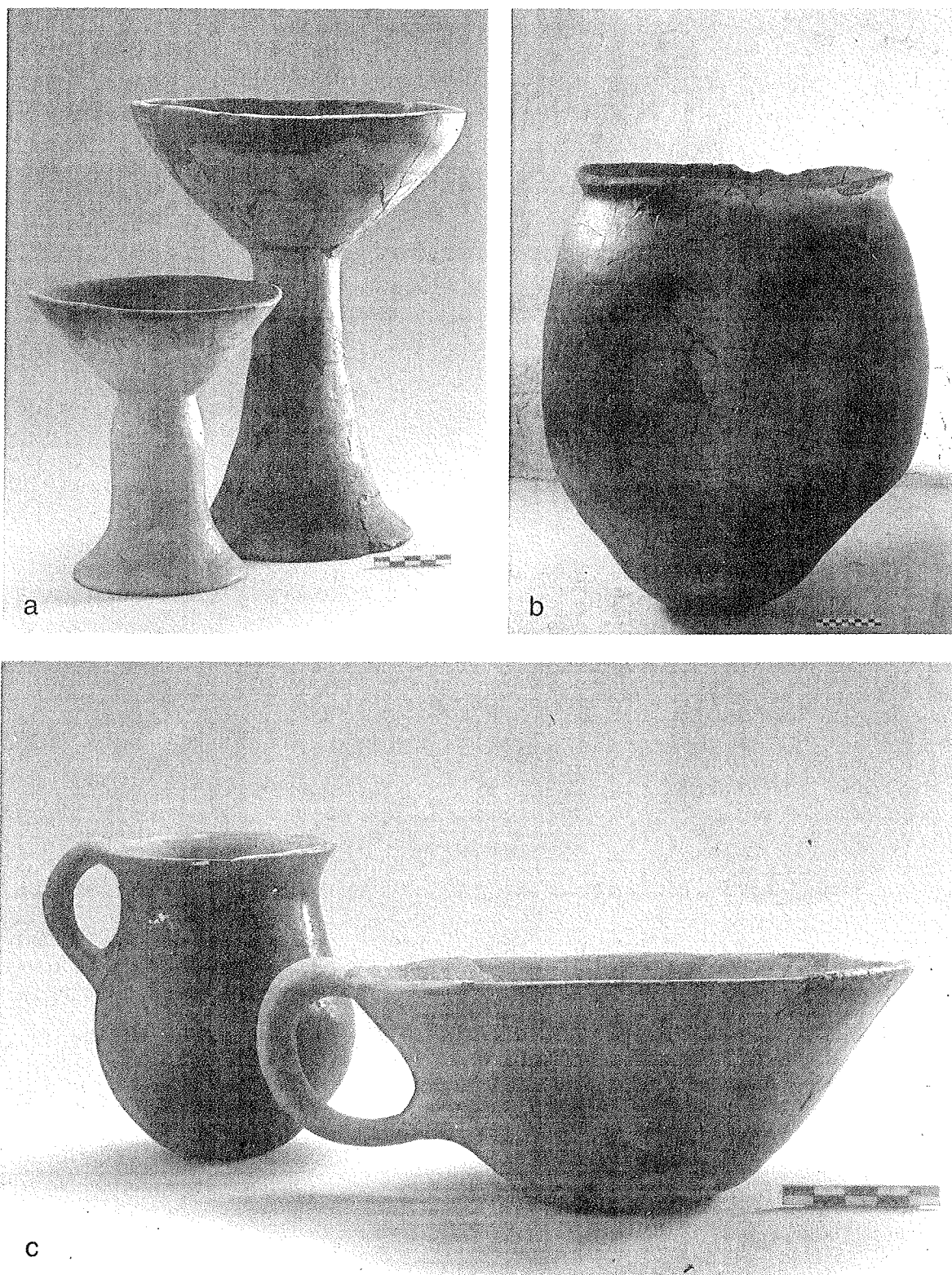


Fig. 4 - Arslantepe, Malatya (Turchia). Ceramiche rosso-nere del periodo VIA.



Fig. 5 - Arslantepe, Malatya (Turchia). Sigilli con vari stili ed iconografie ricostruiti dalle impronte sulle *cretulae* dell' 'archivio' scartato (periodo VIA).



Fig. 6 - Arslantepe, Malatya (Turchia). Corridoio del palazzo (periodo VIA) con tracce vistose dell'incendio che lo ha distrutto.

Occupazioni di capanne sulle rovine del palazzo

Un'ulteriore evidenza della presenza di gruppi 'diversi' nella piana di Malatya tra la fine del IV e gli inizi del III millennio viene dal totale sconvolgimento che si produsse nel sito di Arslantepe subito dopo l'incendio del palazzo. La distruzione fu totale (fig. 6) e non solo riguardò il centro direzionale, ossia il complesso di edifici pubblici monumentali in cui prendeva forma l'esercizio del potere centrale, ma coinvolse l'intero sistema in un collasso radicale e definitivo. Sulle rovine del palazzo crollato, agli inizi del Bronzo Antico I, si insediarono, previo spianamento e livellamento del suolo, gruppi portatori di tradizioni costruttive, modi di vita e cultura materiale completamente differenti (periodo VIB1, 3000-2900 a.C.). Lo scavo ha documentato almeno due livelli principali di capanne, di forma irregolare, tendenzialmente quadrangolari con angoli arrotondati, con il pavimento lievemente incassato nel terreno, costruite con pareti di pali lignei e intrecci di canne e frasche rivestite di fango, di cui rimangono, oltre ai fondi intonacati, gli alloggiamenti dei pali inseriti in canalette perimetrali e i resti dell'intonaco (figg. 7 e 8). Le capanne si disponevano nello spazio a piccoli grappoli distanziati tra loro e collegati da lunghe file di buchi di palo, probabili recinti per animali (figg. 7 e 8a) (Frangipane 1998; 2004: 103-106; Frangipane, Palmieri 1983b). La diffusa utilizzazione del legno

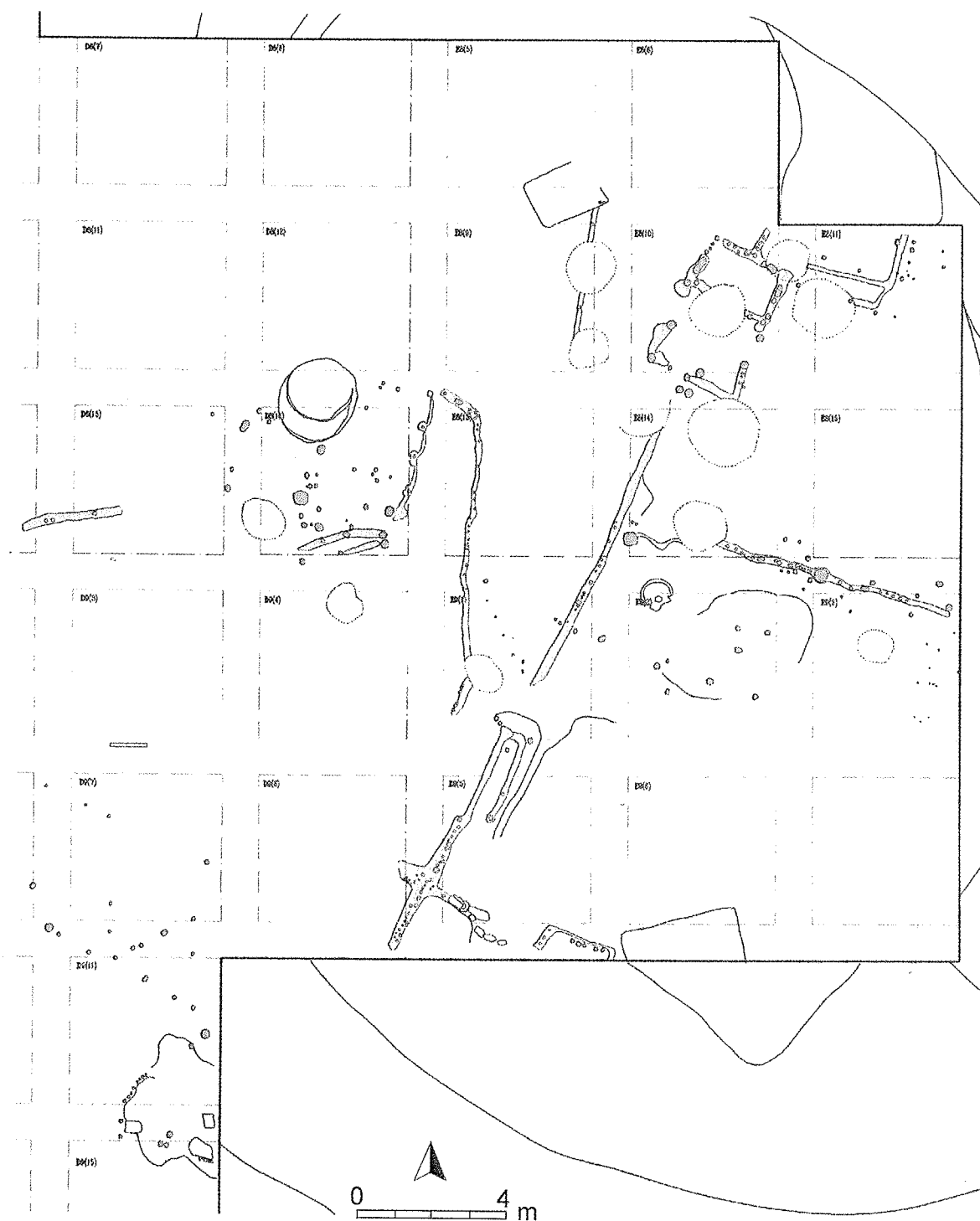


Fig. 7 - Arslantepe, Malatya (Turchia). L'occupazione di capanne del periodo VIB1 (3000-2900 a.C.) sulle rovine del palazzo della fine del IV millennio.

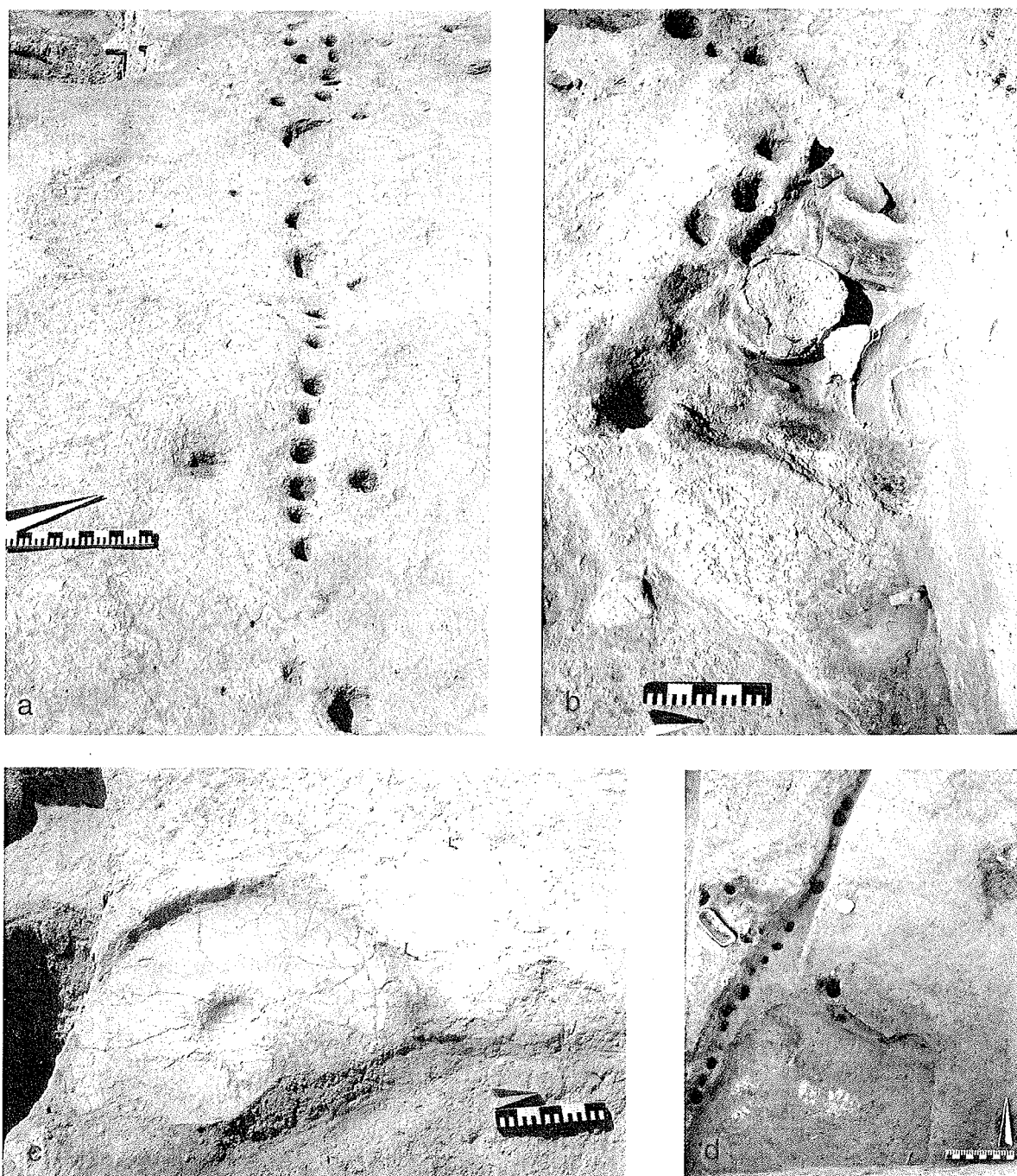


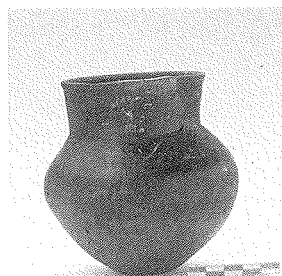
Fig. 8 - Arslantepe, Malatya (Turchia). Particolari del villaggio di capanne del periodo VIB1: *a*, fila di pali di un probabile recinto per animali; *b*, angolo di capanna con materiali in posto; *c*, focolare a fossetta centrale; *d*, fondo di capanna collegato a un recinto di paletti.

è testimoniata anche da sottili strati di disfacimento di questo materiale, che, polverizzato, si era depositato abbastanza uniformemente sulle superfici esterne in veri e propri straterelli di materia organica scura. La difficoltà di individuare i singoli momenti di ricostruzione delle capanne del villaggio nella miriade di buchi di palo sparsi sul terreno fangoso di livellamento è al tempo stesso indice

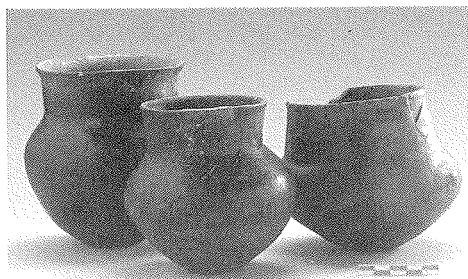
di una temporaneità di queste strutture, forse frequentemente abbandonate e ricostruite nel corso di movimenti periodici, probabilmente stagionali, di allontanamento e ritorno al sito.

Il materiale ceramico rinvenuto in queste capanne consisteva esclusivamente di vasellame fatto a mano brunito, con la caratteristica bicromia rosso-nera delle superfici o, più raramente, di colore marrone, che presenta analogie tecnologiche ed estetiche evidenti con le produzioni rosso-nera del periodo del palazzo, ma un repertorio di forme in parte nuovo e, comunque, modificato nei profili (fig. 9). Scomparse le coppe su alto piede, collegate a funzioni rituali, la gamma di classi funzionali era ancora limitata ma obbediva ad esigenze più generali e meno specializzate di quelle suggerite dalle produzioni rosso-nera del palazzo. La stragrande maggioranza delle forme era costituita da vasi con ampio e alto collo cilindrico e con piccole e caratteristiche ansette poste tra collo e spalla (fig. 9*d* e *f*), contenitori di cibo in limitate quantità, accompagnati da un consistente numero di ciotole emisferiche o tendenti al conico (fig. 9*a*), di varie dimensioni, a volte raffinatissime e dalle pareti molto sottili, non infrequentemente con piccole prese, forate e non, vicino all'orlo. Meno numerose, ma presenti erano ollette, anch'esse dal collo cilindrico ben sviluppato (fig. 9*a*, *b*), forse più adatte a contenere liquidi, mentre decisamente rari erano i pithoi o grandi contenitori da derrate per immagazzinamento (fig. 9*g*). Oltre al repertorio ridotto e alla presenza frequente di anse e prese, che, insieme ai più rari coperchi, si legano ad esigenze di trasporto, estremamente contenuta era anche la gamma dei profili, che tendevano ad essere riprodotti su diverse categorie funzionali di vasi. La ceramica del villaggio del periodo VIB1 esprime così uno stile e un gusto molto uniformi, che richiamano da vicino analoghe produzioni transcaucasiche, soprattutto della Georgia e del nord-est anatolico, indicando un'evidente interazione culturale con quelle comunità, o addirittura una loro presenza fisica nella valle dell'Alto Eufrate e nella piana di Malatya agli inizi del III millennio. Tale ipotesi sembrava sostenuta anche dal totale cambiamento nel tipo di abitazioni e nelle tradizioni costruttive, che creavano una netta cesura nella continuità di sviluppo del sito.

A queste trasformazioni radicali, però, si accompagnavano anche alcuni elementi che sembra facessero riferimento più alle tradizioni locali della regione che a quelle transcaucasiche, come si vedrà più avanti, e questo sia nella produzione ceramica, sia in alcuni aspetti dell'arredo domestico. Inoltre le capanne stesse della fase VIB1 di Arslantepe, se pur costituiscono una netta frattura con le tradizioni architettoniche dell'area, basate sul mattone crudo, manifestano, nella forma scarsamente standardizzata e irregolare e nelle stesse tecniche di costruzione delle pareti, delle peculiarità tutte locali. Qualunque fosse stata, dunque, l'origine di questa cultura, che esprime esigenze e modi di vita così diversi da quelli tradizionali del IV millennio nella regione, e che quasi certa-



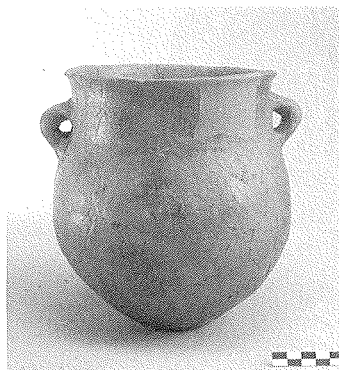
a



b



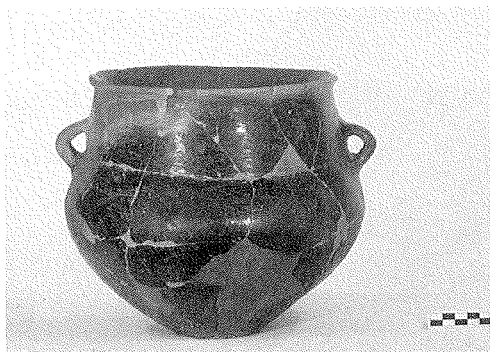
c



d



e



f



g

Fig. 9 - Arslantepe, Malatya (Turchia). Ceramiche rosso-nere del periodo VIB1.

mente comparve nella piana di Malatya ancor prima del collasso del sistema palatino, essa dovette convivere, almeno marginalmente, con la cultura di tipo mesopotamico che aveva dato vita a quel sistema, amalgamandosi in certa misura con questa, sia economicamente (inserendosi nel suo sistema produttivo), sia nell'adozione di costumi e tratti culturali.

È possibile che questa componente abbia avuto un ruolo nella crisi del sistema centralizzato di Arslantepe, come elemento dirompente o semplicemente come fattore aggiunto alle ragioni di crisi interna. Il ritrovamento tanto straordinario quanto inaspettato di una ricchissima sepoltura principesca, la cosiddetta 'Tomba Reale' di Arslantepe (figg. 10-11) (Frangipane *et alii* 2001; Palumbi 2004), costruita ai margini della vecchia area pubblica poco dopo il crollo del palazzo, suggerisce un ruolo importante dei gruppi di cultura "transcaucasica" nelle fasi successive alla scomparsa del potente centro protostatale. Nel corredo della tomba, infatti, se da un lato si ha una convivenza tangibile nello stesso contesto archeologico di elementi propri delle due culture (fig. 10a), dall'altro si manifesta un ruolo molto rilevante di quegli elementi simbolici e materiali legati al mondo transcaucasico. In particolare, accanto ai vasi rosso-neri, è la metallurgia a fornire questa impressione: i metalli, numerosissimi, infatti, rivelano nelle tipologie di alcune categorie di oggetti (lance, spilloni, diademi), nei materiali e nelle tecnologie applicate (prevalenti leghe rame-arsenico, abbondanza di argento) e nella stessa composizione quantitativa del corredo (presenza prevalente di armi e di numerosissimi bracciali e spirali d'argento tra gli ornamenti) (fig. 11b,c), una evidente connessione con la produzione metallurgica delle aree transcaucasiche e caucasiche. Sia che il sepolto nella tomba fosse un membro della comunità 'altra' sia che fosse un discendente delle vecchie élites del palazzo, in ogni caso la sua sepoltura esprime un chiaro processo di assimilazione culturale e forse politica tra le due componenti, e una trasformazione profonda delle strutture di potere e della loro legittimazione: non più templi e palazzi, non più controllo dell'economia e burocrazia amministrativa, ma prevalgono ormai armi e ricchezza in beni 'di lusso' (Frangipane 2001).

Le radici "transcaucasiche" dei nuovi sviluppi culturali del III millennio nella piana di Malatya

Le complesse dinamiche di interazione tra le diverse tradizioni culturali e i contrapposti sistemi politico-economici che si incontrarono e si scontrarono nella zona, venuto meno il controllo del centro dominante, produssero effetti molto visibili negli insediamenti che si susseguirono ad Arslantepe nel prosieguo del III millennio. Poco dopo la frequentazione del sito da parte dei gruppi nomadi o transumanti della fase VIB1, sulle tracce delle capanne abbandonate, si costruì un nuovo villaggio rurale (fase VIB2, 2850-2750 a.C.), costituito da case nuovamente in mattoni crudi, ma di piccole dimensioni, con tracce eviden-



a



b

Fig. 10 - Arslantepe, Malatya (Turchia). *a*, vasi del corredo funerario della 'Tomba Reale' depositi all'esterno della cista; *b*, veduta della tomba con le lastre di copertura della cista ancora in posto e gli individui sacrificati depositi su di essa.

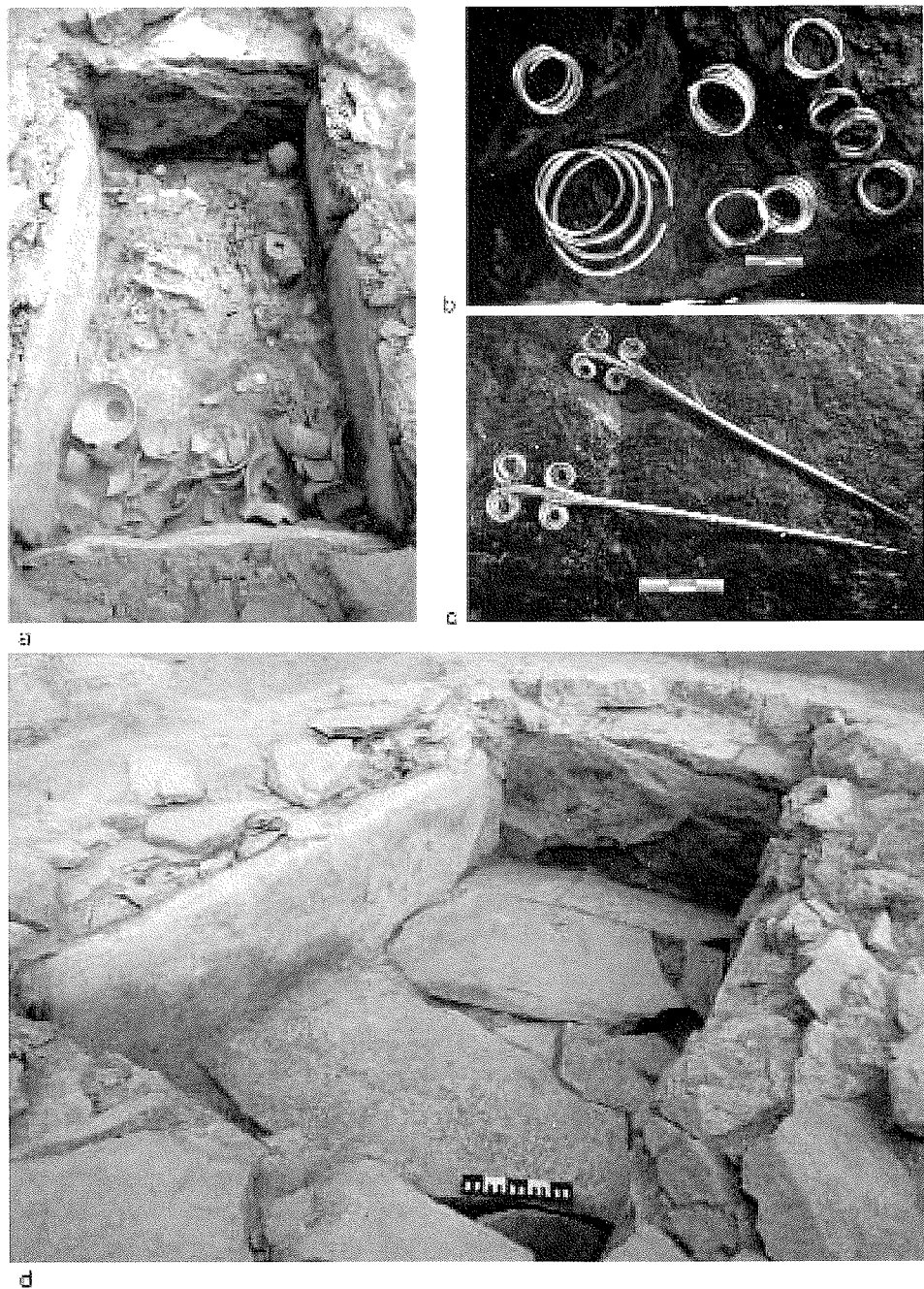
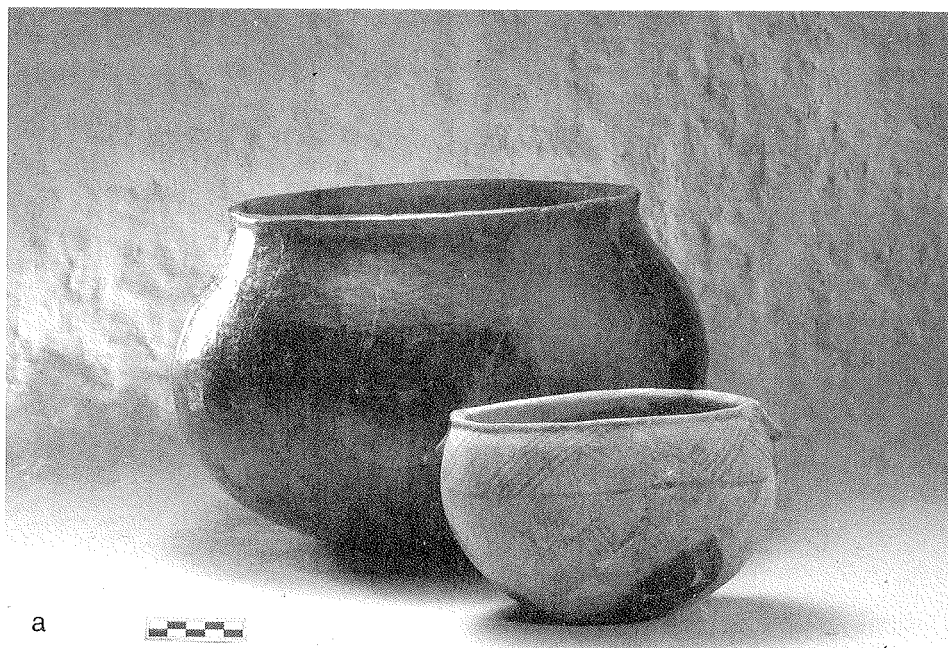


Fig. 11 - Arslantepe, Malatya (Turchia). 'Tomba Reale' : *a*, interno della cista con defunto e corredo; *b*, *c*, gioielli d'argento, rame-argento e oro; *d*, interno della cista vuoto.

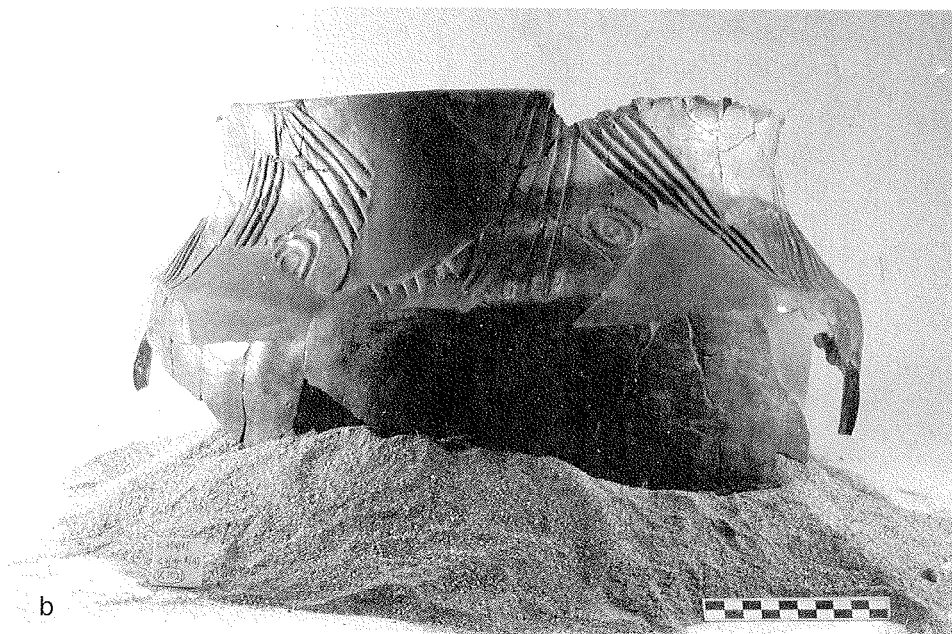
ti di attività domestiche legate alla manipolazione dei cereali e alla macellazione degli animali (Frangipane 1998; 2004: 106-107; Frangipane, Palmieri 1983*b*). Il materiale ceramico tornò ad essere, ancora per questo breve periodo, in grande maggioranza fatto al tornio, con superfici chiare e con forme e tecniche decorative caratteristiche ancora una volta delle culture di origine mesopotamica, mostrando un Arslantepe partecipe di un orizzonte culturale proprio dell'Alto e Medio Eufrate siro-anatolico, nato, in tutta la valle, dalla rielaborazione delle tradizioni Tardo Uruk. Ma ceramiche rosso-nere molto simili a quelle della fase VIB1, pur in quantità nettamente minori e con un repertorio ulteriormente ridotto, facevano ancora parte del vasellame del villaggio. Inoltre, l'assetto politico e sociale dell'abitato è apparso, nel corso delle campagne di scavo più recenti, totalmente trasformato rispetto alle fasi del tempio e del palazzo. Sulla cima del *tell*, infatti, si è rinvenuto un enorme muro di fortificazione di 4 m di spessore, in mattoni crudi su basamento di pietra e con contrafforti interni, che dovrebbe aver circondato un'area preminente, acropoli o cittadella, ai piedi della quale si stendeva il villaggio, al di fuori delle mura. Non conosciamo ancora l'area delimitata da questa fortificazione, ma la sua stessa esistenza e la sua posizione ci dicono che la zona d'élite, o comunque le sedi del potere, dovevano essersi collocate in posizione protetta e nettamente separata dal resto del villaggio. Ciò configura un rapporto con la popolazione molto meno intrinseco e quotidiano di quello ipotizzabile per il centro protostatale del IV millennio, e quindi una diversa natura del potere e una minore interferenza delle sue istituzioni nell'economia di base della popolazione (Frangipane 2004).

Mura di così fatte proporzioni, inoltre, suggeriscono un clima di conflittualità e insicurezza nella regione, che sfociò, infatti, nella successiva fase VIC (Bronzo Antico II, 2750-2500 a.C.), in una sorta di disgregazione delle comunità rurali della piana e, con queste, della comunità di Arslantepe (Conti, Persiani 1993). Gran parte dell'area precedentemente abitata sul pendio sud-occidentale della collina, fu occupata in questo periodo solamente da pozzetti per i rifiuti e da rare e poco profonde fosse circolari intonacate, fondi di occasionali capanne, a volte riutilizzati per sepolture senza corredo. La zona propriamente destinata alla residenza stabile si restrinse notevolmente concentrandosi sulla parte alta del *tell*, dove un'unica grande casa finora messa in luce dallo scavo rivela un totale cambiamento della planimetria e delle attrezzature interne delle abitazioni (Persiani 2004). In particolare, si afferma un nuovo tipo di focolare con spalliera a ferro di cavallo che dominerà la scena in tutta la regione di Malatya ed Elazığ fino agli inizi del II millennio e che, insieme a numerosi altri elementi, costituì parte di un complesso di tratti che definirono una nuova identità culturale.

Tra questi tratti un posto importante spetta naturalmente alla ceramica, che si trasformò radicalmente, essendo ormai costituita da due sole classi prin-



a



b

Fig. 12 - Arslantepe, Malatya (Turchia). Ceramiche del periodo VIC (2750-2500 a.C.).

cipali di produzione (fig. 12a), entrambe fatte a mano, una dipinta su fondo chiaro, che nel corso della seconda metà del III millennio divenne una produzione altamente specializzata, e una nera o rosso-nera o marrone brunita destinata agli usi domestici, che appare chiaramente legata alle tradizioni delle culture est-anatoliche/transcaucasiche (fig. 12b) (Conti, Persiani 1993).

Altri siti piccoli e stagionali popolarono la piana, come dimostra lo stanziamento di pastori di Gelinciktepe. Ma su questa base di frammentazione politica e demografica sembra essersi prodotto, nel corso della seconda metà del III millennio (periodo VID, Bronzo Antico III), un nuovo aumento di popolazione e si ricostituì pian piano una società nuovamente stanziale su base agricolo-pastorale, che però mantenne la caratterizzazione culturale del periodo precedente, consolidandone i tratti essenziali (ceramiche, architettura domestica, arredi interni, oggetti di uso domestico).

Gli sviluppi del periodo VID ad Arslantepe vedono un nuovo ampliamento dell'abitato, urbanisticamente ben pianificato, con case fittamente disposte su terrazzi, strade e canalizzazioni, con mura munite di bastioni semicircolari che cingono l'intero insediamento, proteggendo tutta la sua popolazione (Conti, Persiani 1993; Frangipane 2004: 145-149). Arslantepe continua ad essere il sito più grande della piana, ma ormai il tipo di dominio politico, se mai dominio ci fu, non ha più nulla a che vedere con il modello fortemente integrato anche sul piano economico delle fasi della prima centralizzazione di stampo mesopotamico.

m.f.

LA FASE VIB1. UN VILLAGGIO DI PASTORI TRA UGUAGLIANZA E DIVERSITÀ.

La fase VIB1 di Arslantepe è comunemente conosciuta come l'occupazione "Transcaucasica" della storia dell'insediamento. Ad un primo approccio in effetti, i richiami e le somiglianze della cultura materiale VIB1 con quella Kura-Araks delle comunità del Caucaso meridionale sono sorprendenti e puntuali. Da un punto di vista storico, la fase VIB1 è cronologicamente contemporanea ad un processo di forte espansione del modello culturale Kura-Araks in direzione delle regioni est-anatoliche e nord-iraniche. Si tratta dell'emergere di un nuovo polo che, proprio all'inizio del terzo millennio, si trasforma in un punto di riferimento culturale e politico per le aree immediatamente adiacenti.

Quello che si osserva in Transcaucasia dall'ultimo quarto del quarto millennio, è un progressivo incremento nel numero degli insediamenti e la produzione di una cultura materiale dai tratti unificanti che rende riconoscibile questa vasta regione come una entità distinta. Si tratta di comunità di dimensioni medie e piccole che occupano una variegata gamma di nicchie ecologiche che vanno dalle pianure fluviali alle regioni collinari fino a quelle montuose e degli

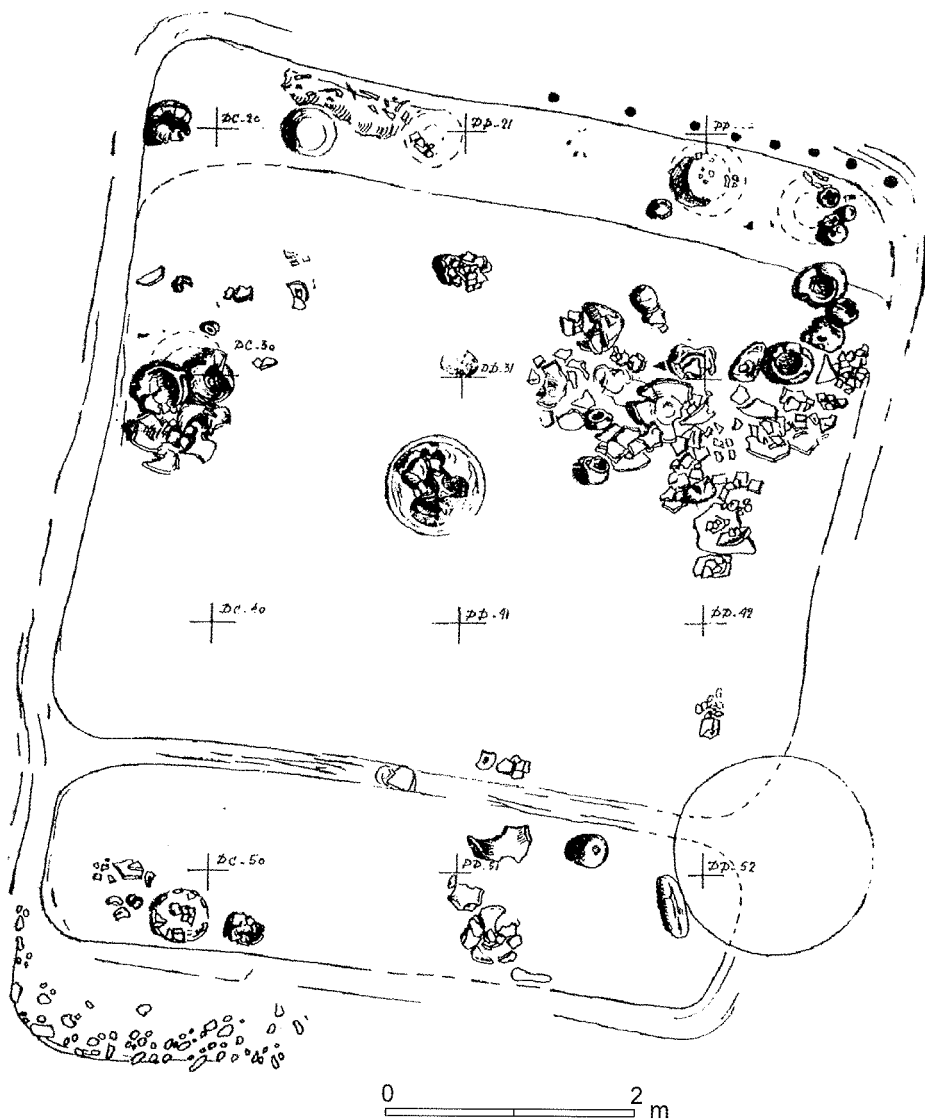


Fig. 13 - Capanna con infrastruttura di pali in legno e focolare a trifoglio dal livello C di Kvatskhelebi (da Djavakhishvili, Glonti 1962: tav. XXI).

altipiani. Modalità variegata di occupazione che riflettono una volontà e capacità di sfruttare una ampia gamma delle risorse naturali disponibili sul territorio. Ciò avviene, in taluni casi, anche con insediamenti specializzati connessi ad attività economiche di varia natura come quelle relative all'allevamento o allo sfruttamento dei giacimenti metalliferi.

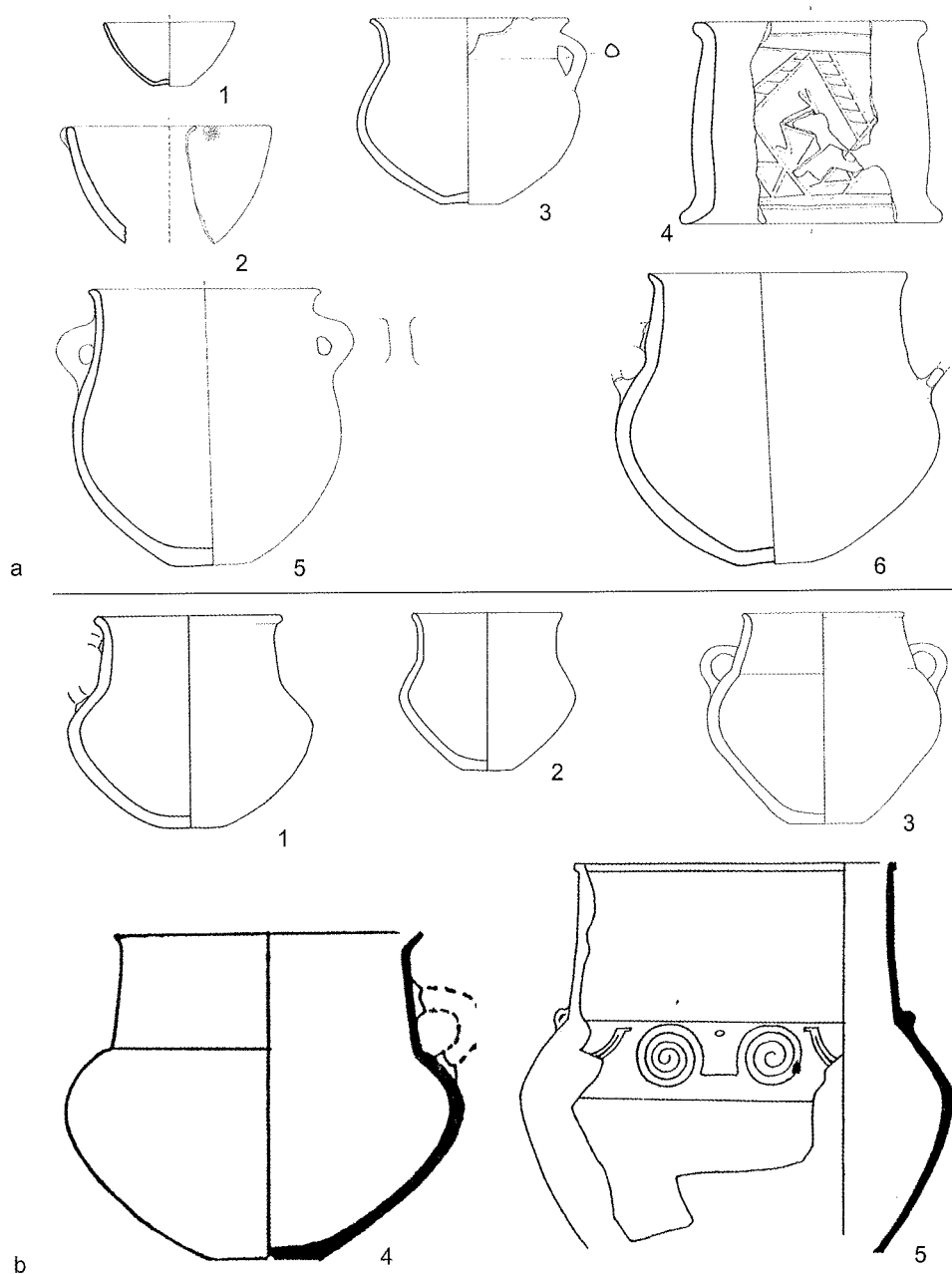


Fig. 14 – *a*, classi funzionali e tipologie ceramiche dal livello VIB1 di Arslantepe (scala 1:5); *b*, olle a collo troncoconico dai siti di Samshvilde (1-3) e Kiketi (4-5) in Georgia meridionale (1 e 2 scala 1:4; 3 e 5 scala 1:10; 4 scala 1:6) (4-5 da Kiguradze, Sagona 2003: fig. 3.28).

La cultura materiale delle comunità Kura-Araks, pur nell'ambito di una serie di differenziazioni regionali, si caratterizza per un "pacchetto" unitario e standardizzato di alcuni elementi che riguardano sia la sfera materiale della cultura che quella connessa ai valori sociali, organizzativi e religiosi di questi gruppi. Uno degli aspetti più tipici e riconoscibili di questo fenomeno culturale è senza dubbio la ceramica. All'inizio solamente monocroma e, successivamente, rossonera (dall'ultimo quarto del quarto millennio) e nera (dall'inizio del terzo millennio), questa viene prodotta seguendo un repertorio piuttosto standardizzato di tipologie sia nell'ambito delle forme chiuse, che sono generalmente più comuni (olle con collo troncoconico o campaniforme) (fig. 14*b*), che di quelle aperte (tipiche sono le ciotole con profilo sinuoso). Altri aspetti caratteristici della produzione vascolare sono i coperchi, piatti, circolari e con un'ansa centrale e la costante presenza di elementi funzionali applicati, come anse, manici, bugne, prese e prese forate che rivelano precise esigenze funzionali mirate a garantire la trasportabilità dei contenitori ed ad impedire la fuoriuscita dei contenuti (nel caso dei coperchi). Esigenze che potrebbero essere legate a forme di organizzazione che prevedano o necessitino di una certa mobilità sul territorio.

Le decorazioni vascolari sono un altro elemento caratterizzante la ceramica Kura-Araks. Prima incise ed a rilievo (fig. 14*b*: 5) e solo successivamente scanalate, la loro complessità sembra crescere nel tempo ed acquisire una funzione comunicativa e simbolica specialmente a partire dal secondo quarto del terzo millennio. Le ceramiche, in questo contesto, rappresentano anche uno dei rari ambiti di espressione figurativa di motivi e simboli di vario genere (doppie spirali, mezzelune, animali, molto spesso dei volatili) che contribuiscono a creare il senso di una cultura largamente condivisa in tutta la regione sud-caucasica.

Per quanto concerne la produzione metallurgica, piuttosto comune ma raramente connessa a forme di concentrazione od accumulo (questo fenomeno sembra registrarsi solo a partire dalle fasi più tarde, ovvero tra il 2700 e il 2500 a.C.), gli oggetti, fabbricati in una classica lega di rame arsenicale, seguono un repertorio piuttosto standardizzato costituito in massima parte da spilloni a doppia spirale (fig. 15*c*) spirali fermacapelli e bracciali a capi sovrapposti.

I livello VIB1 di Arslantepe è dunque contemporaneo ad un momento in cui il polo Kura-Araks sembra emergere progressivamente come un preciso punto di riferimento ed imporre la sua presenza nella regione così che si osserva un progressivo e costante assorbimento di elementi Kura-Araks in più aspetti della cultura materiale delle comunità est-anatoliche. Un processo che spesso è stato messo in connessione con i movimenti fisici dei gruppi transcaucasici che sono stati interpretati come l'esito di un incremento demografico e di una conseguente necessità di individuare nuovi territori e risorse da sfruttare per la conduzione di attività legate all'allevamento (Sagona 1984: 138-139; Kushnareva 1997: 78). È molto probabile che esistesse una componente pasto-

rale che svolgeva un ruolo di una certa importanza nell'ambito delle attività produttive delle comunità transcaucasiche. Gruppi che si caratterizzavano per una certa mobilità sul territorio e che avevano iniziato a frequentare le regioni anatoliche sud-orientali forse sin a partire dalla seconda metà del quarto millennio. Ma nel caso delle regioni di Elazığ e di Malatya, questi gruppi od i loro elementi più tradizionali fanno breccia nei locali sostrati culturali solo a cavallo tra la fine del quarto e l'inizio del terzo millennio. Il vero cambiamento è probabilmente da individuare nelle drammatiche trasformazioni interne di natura politica ed economica che stavano avendo luogo in queste regioni e conseguentemente, nel mutato rapporto, forse anche intensificato, tra le sfere culturali e politiche dell'Anatolia sud-orientale e quelle delle regioni transcaucasiche.

L'occupazione VIB1 e l'episodio della tomba reale di Arslantepe, rappresentano due casi sintomatici dei mutamenti in atto che stavano avendo luogo nella regione di Malatya. La fase VIB1 infatti, non solo evidenzia una serie di fratture nette rispetto alle precedenti tradizioni di cultura materiale, ma documenta nuove ed inedite forme di occupazione del sito e di approccio al territorio ad esso circostante che si concretizzano in una occupazione temporanea mediante la costruzione di strutture leggere con una intelaiatura lignea ricoperta da uno strato di fango. L'organizzazione complessiva dell'insediamento in questo periodo, piuttosto disordinata e confusa, potrebbe essere il risultato della sovrapposizione di diverse e periodiche frequentazioni. In Transcaucasia, strutture analoghe sono documentate nella Georgia centrale (Shida Kartli) a partire dall'inizio del fenomeno Kura-Araks, ovvero dalla seconda metà del quarto millennio (livelli E e D di Khizanaant Gora e il livello IV di Beerikldeebi), fino alla sua fine, metà del terzo millennio, con i livelli B di Kvatskhelebi e di Tsikhia Gora (fig. 13); (Kivkidze 1972: Tav V; Djavakhishvili, Glonti 1962: Tav. VI, VII, VIII, XIX, XXI; Makharadze 1994: tav. VI, VII, XX, XXI; Djavakhishvili 1998: fig. 1). Anche nel sito di Sos Höyük, in Anatolia nord-orientale, strutture con buchi di palo sono presenti a partire dalla metà del quarto millennio (Sagona A., Sagona C. 2000: 58). Nel resto della Transcaucasia però, questa tecnica edilizia non sembra essere impiegata, neanche per quegli insediamenti a carattere più provvisorio, suggerendo che si possa essere trattato di una tradizione costruttiva dal carattere spiccatamente regionale. Una tradizione edilizia che presumibilmente doveva essere stata fortemente influenzata dal ruolo centrale della componente pastorale nell'ambito dell'economia di questi insediamenti. Ad Arslantepe, negli strati della fase VIB1, sono stati rinvenuti anche frammenti di alari portatili in terracotta, che contribuiscono a dare una ulteriore connotazione di provvisorietà e mobilità a questa fase e che trovano puntuali confronti con analoghi rinvenimenti da tutta la regione sud-caucasica della seconda metà del quarto millennio. Allo stesso tempo però, i focolari della fase VIB1 sono invece differenti da quelli transcaucastici. Questi

ultimi sono un elemento tipico e distintivo della cultura Kura-Araks, focolari a trifoglio (nella regione di Shida Kartli) od a ferro di cavallo (nel resto della Transcaucasia), che spesso recano decorazioni plastiche, e che mettono in evidenza la centralità funzionale e simbolica di questi arredi nell'ambito delle attività domestiche e rituali che dovevano avere luogo all'interno delle strutture abitative (Smogorzewska A. 2004: 162-164). I focolari di Arslantepe VIB1 sono invece molto semplici, circolari e con un buco centrale per la raccolta delle ceneri (fig. 8c), e continuano una tradizione Tardo Calcolitica già radicata ad Arslantepe nelle fasi VII e VIA (Frangipane 2002: fig. 1, 2; Sagona A., Sagona C. 2000: 58-61).

La produzione ceramica della fase VIB1 è l'aspetto che più manifesta un forte richiamo alle tradizioni culturali caucasiche sia negli aspetti funzionali che in quelli tipologici. Come nel caso dei contemporanei insediamenti transcaucasici, anche ad Arslantepe è possibile distinguere due gruppi ceramici. Si tratta della ceramica rossonera, che rappresenta lo sviluppo diretto della analoga produzione della fase VIA, e di una ceramica monocroma (marrone, avana, rosa e grigia). Il repertorio tipologico di Arslantepe VIB1 si distingue per una povertà e standardizzazione delle forme, ovvero profili simili che sono replicati per contenitori di piccole, medie e grandi dimensioni. Esempi tipici sono le olle con collo alto e cilindrico ed orlo lievemente estroflesso, caratterizzate quasi sempre dalla presenza di una coppia simmetrica di anse applicate tra il collo e la spalla (fig. 9d, f; fig. 14a: 3, 5, 6). Tra le altre classi funzionali che caratterizzano questo repertorio vi sono i coperchi (del tutto inediti nella tradizione vascolare locale) piatti, circolari e con un'ansa centrale. Un ulteriore richiamo alla tradizione vascolare Kura-Araks è rappresentato dalla diffusa presenza, oltre alle anse, di bugne, prese e prese forate che sono applicate sia sulle forme chiuse che su quelle aperte. Elementi funzionali che presumibilmente dovevano fare fronte ad esigenze simili a quelle di cui si è già accennato per le ceramiche transcaucasiche. È interessante osservare che le tipologie ceramiche VIB1 che presentano una chiara influenza Kura-Araks (olle e coperchi ad esempio), sembrano essere mutate da repertori vascolari tipici della Georgia meridionale (fig. 16) e dell'Armenia centro-settentrionale e non da quelli di altre aree della Transcaucasia.

Il corpo ceramico VIB1 riproduce quindi una serie di elementi tipici e specifici della tradizione Kura-Araks, ma ci sono, anche in questo caso, una serie di aspetti di differenziazione che è importante mettere in evidenza.

Il primo è relativo alla tradizione tecnologica della ceramica rossonera. Lo schema di bicromia contrastiva tra il colore nero ed il colore rosso, e quindi tra le pareti esterne e quelle interne dello stesso contenitore, sembra seguire un *pattern* diverso da quello comunemente in uso sia in Transcaucasia che in Anatolia nord-orientale. Se in queste due regioni lo schema può essere definito "fisso",



Fig. 16 - Olla a collo troncoconico da Samshilde (cortesia del Tbilisi State Museum of Georgia).

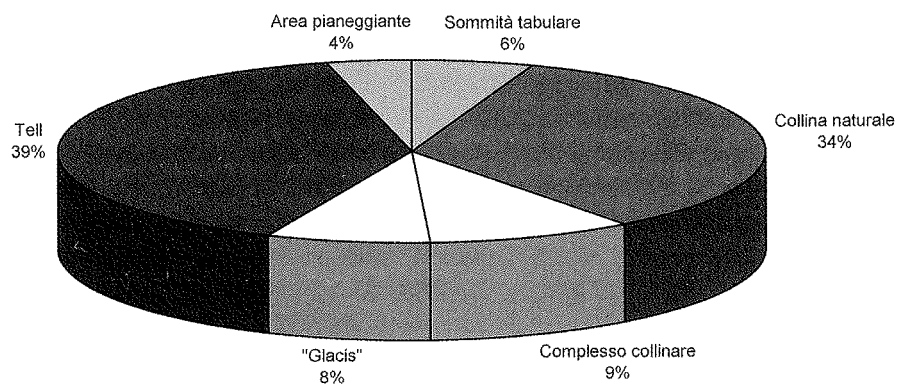
ovvero è sempre il colore nero a caratterizzare le pareti esterne dei contenitori, nel caso della ceramica della fase VIB1 di Arslantepe, lo schema è invece “alternato”. La ceramica rossonera, sin dalla sua comparsa nel sito, ovvero a partire dai momenti finali della fase VII ed in quantità nettamente superiori durante la fase VIA, mantiene infatti uno schema costante e molto preciso: il nero colora le superfici esterne delle forme chiuse e quelle interne delle forme aperte. Si tratta di una tradizione che accomuna la ceramica rossonera di Arslantepe a quella dei coevi insediamenti della regione di Elazığ oltre che a quelli dell’Anatolia centrale. La produzione rossonera VIB1 prosegue quindi una tecnica di cottura ben radicata nel tessuto produttivo locale (che si osserva anche nella tomba reale e nella successiva fase VIB2) che appartiene ad una tradizione centro-meridionale dell’Anatolia e si distacca invece da quella tipica delle regioni più nord-orientali e della Transcaucasia.

Un secondo aspetto di diversità è rappresentato dalla presenza, nel repertorio VIB1, di una serie di forme del tutto estranee a quelle Kura-Araks. Il primo esempio riguarda le ciotole emisferiche ed i bicchieri troncoconici (fig. 14a:1-2). Ad Arslantepe, le ciotole per il consumo dei cibi hanno una tradizione d'uso ed un ruolo ben consolidato che inizia dalla fase VII e prosegue nella successiva fase VIA, per un arco di tempo che copre tutto il corso del quarto millennio. Le ciotole per la redistribuzione ed il consumo di razioni rappresentano una delle classi di contenitori più comuni, usate e diffuse all'interno delle strutture templari, palatine e domestiche. Significati e funzioni così consolidati e profondamente inseriti nelle tradizioni produttive, nelle pratiche quotidiane e nelle abitudini d'uso locali, da essere riprodotte, seppure con tipologie diverse dal passato, anche in una fase storica strutturalmente e culturalmente differente da quelle precedenti. Le ciotole ed i bicchieri della fase VIB1 però, sono spesso caratterizzate da bugne e da prese forate, rendendo quindi percepibile un innesto di tratti Kura-Araks nelle tradizioni vascolari locali. Accanto alle ciotole, sono altre due le classi funzionali che poco hanno a che vedere con il mondo Kura-Araks, ovvero i pithoi (fig. 9g) ed i sostegni (fig. 14 a: 4). I pithoi, anche se piuttosto rari, sono molto simili a quelli già in uso nella fase VIA e contribuiscono quindi a sottolineare la continuità tra la produzione rossonera delle fasi precedenti e quella della fase VIB1. Il caso dei sostegni è invece diverso, si tratta di alcuni esemplari di sostegni cilindrici con orlo estroflesso che fanno la loro prima sporadica comparsa proprio in questa fase. Niente di simile è presente nei repertori ceramici della Transcaucasia ma al contrario, i sostegni rappresenteranno, immediatamente dopo la fase VIB1, una classe ceramica tipica della produzione della regione di Malatya e di quella di Elazığ (come nel sito di Pulus-Sakyol) fino a tutto il corso del Bronzo Antico II. Le caratteristiche decorazioni incise e puntinate che nel corso del tempo verranno applicate sulle pareti esterne, accentueranno ulteriormente la valenza assolutamente locale di questi oggetti. Questo punto è di particolare interesse, perché è come se alcuni elementi della fase VIB1, per quanto temporanea e, letteralmente, "di passaggio" questa possa essere stata, sembrano invece avere trovato un terreno ricettivo per la loro adozione e continuità di uso e produzione anche in periodi più tardi.

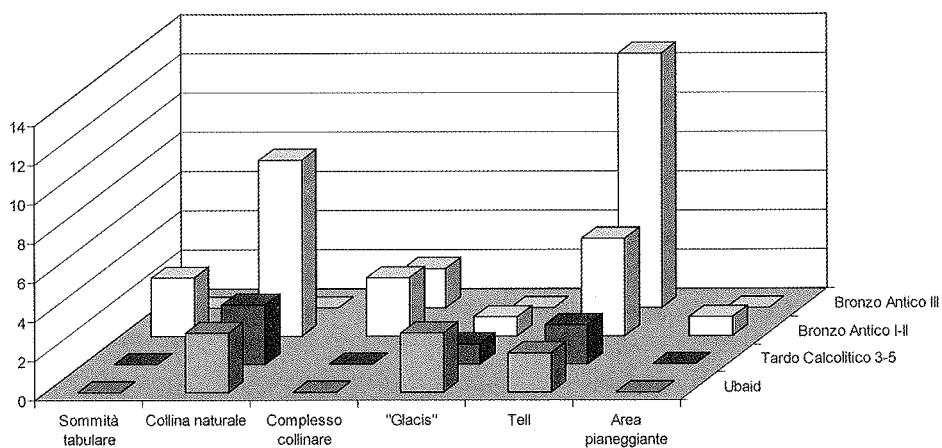
Infine, va messo in evidenza che, a parte un unico caso di un sostegno che riproduce alcuni tratti del contemporaneo stile decorativo Kura-Araks (fig. 14a: 4), il resto della ceramica VIB1 è assolutamente priva di decorazioni. Si tratta di un aspetto che segna una forte differenza rispetto alla tradizione ed alla funzione della ceramica Kura-Araks che invece, come già sottolineato, è uno tra i pochissimi supporti materiali prescelti per l'espressione artistica e decorativa e per la veicolazione dei simboli, messaggi e valori di questa cultura. Complessivamente, il quadro dato dalla produzione ceramica della fase VIB1 è

quello che vede una mescolanza e sovrapposizione di tratti tipicamente transcaucasici ed altri che invece hanno profonde radici locali. Questa impressione è ribadita anche nel caso della sepoltura S150, ovvero quella dei quattro giovani deposti sopra la tomba reale, e della tomba reale stessa. Nel caso di S150, quattro vasi in ceramica rossonera richiamano una serie di tratti tipicamente Kura-Araks, ma li elaborano e ricompongono in una forma ibrida priva di precisi modelli di riferimento (fig. 10a). I vasi in ceramica rossonera dalla tomba a cista riproducono invece lo stesso modello osservato per la fase VIB1, ovvero olle troncoconiche che richiamano tipologie Kura-Araks, affiancati però da alcune ciotole e bicchieri che, come già sottolineato, sono di tradizione assolutamente locale (Frangipane *et alii* 2001: fig. 14). In ambedue i contesti, la ceramica rossonera è, come al solito, a schema alternato.

Le evidenze della produzione metallurgica della fase VIB1 sono piuttosto scarse: non sono stati infatti rinvenuti resti di lavorazione mentre gli oggetti finiti sono piuttosto sporadici. Questi ultimi sono prodotti in una lega di rame arsenicale con tracce minori di altri metalli, come il nichel e l'antimonio, che ricorda da vicino le leghe già utilizzate nella precedente fase VIA. Questo potrebbe suggerire una certa continuità di tecnologie, di approvvigionamento delle stesse risorse o di mantenimento di analoghe direttrici di scambio (Frangipane, Palmieri 1994-1995: 74; Hauptmann *et alii* 2002: 49). Un quadro molto più complesso e dettagliato sulla metallurgia degli inizi del terzo millennio è invece fornito dalla tomba reale di Arslantepe. Malgrado le relazioni cronologiche tra quest'ultima ed il livello VIB1 siano ancora completamente da chiarire, molti degli oggetti in metallo mostrano quanto l'influenza del mondo transcaucasico nella regione di Malatya sia stata tangibile anche per quanto concerne questa sfera di attività. I diademi ad esempio (fig. 15d), trovano un puntuale riscontro con quello dalla tomba 2 del cimitero di Kvatskhelebi, databile all'ultimo quarto del quarto millennio (fig. 15b) (Djavakhishvili, Glonti 1962: Tav. XXXVI); e lo stesso discorso vale per gli spilloni a doppia spirale (fig. 15c) (rinvenuti nei siti di Urbnisi, Kvatskhelebi e Samshvilde in Georgia) e per le spirali fermacapelli che sono estremamente diffuse in tutte le sepolture del Caucaso meridionale in tutta la prima metà del terzo millennio. Queste analogie tipologiche nella produzione metallurgica non solo ribadiscono un chiaro orientamento di questo genere di attività verso il mondo culturale Kura-Araks, ma sottolineano anche che questi oggetti, che dovevano avere un alto valore simbolico, erano impiegati in modalità analoghe ed in ambedue le aree per vestirsi, adornare il corpo e, contemporaneamente, evidenziare differenze di status, prestigio e potere. C'è poi un altro gruppo di oggetti in metallo dalla tomba, ovvero le asce, gli scalpelli ed i contenitori (Frangipane *et alii* 2001: fig. 21), che sono del tutto inediti nell'ambito dei corredi funerari dell'Anatolia orientale e che invece trovano una serie di analogie formali e funzionali con



a



b

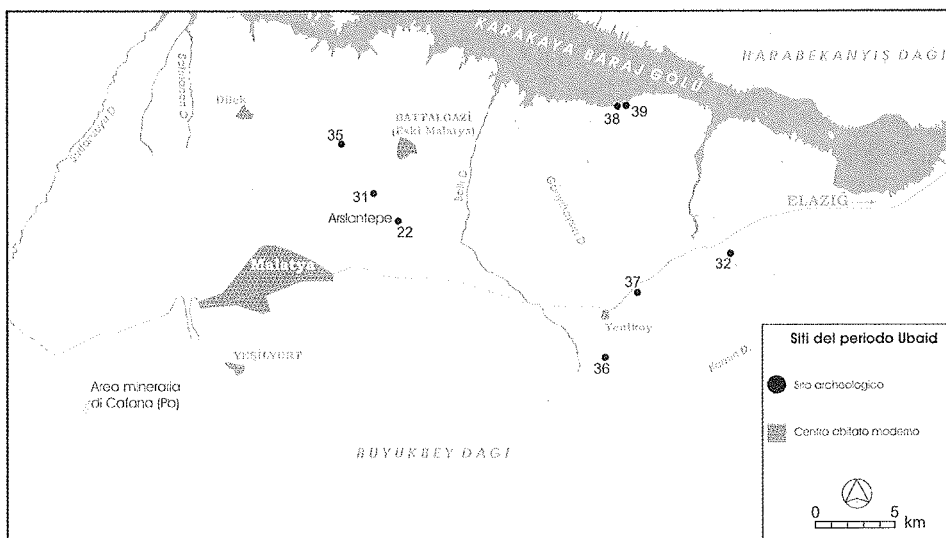
Fig 17 – a, percentuale dei diversi tipi di insediamento nel territorio di Malatya tra V e III millennio a.C.; b, tipi di insediamento per singoli periodi cronologici.

quelli provenienti dai kurgan più antichi della regione di Majkop, sulle pendici settentrionali del Caucaso. Tralasciando gli interrogativi sull'identità del personaggio principale sepolto nella tomba reale (Palumbi 2004: 119), quello che si ricava dalle analogie formali appena evidenziate è che, con certezza, agli inizi del terzo millennio, la piana di Malatya sembra intrattenere un insieme di forti relazioni preferenziali, presumibilmente di varia natura, con un panorama geografico, culturale e politico fortemente imperniato su tutta la regione caucasica. Una ipotesi che potrebbe essere ulteriormente avvalorata anche dalla possibilità che quest'ultima possa avere fornito alcune delle materie prime necessarie ad alimentare le attività metallurgiche della comunità di Arslantepe e della regione di Malatya (Hauptmann *et alii* 2002: 62).

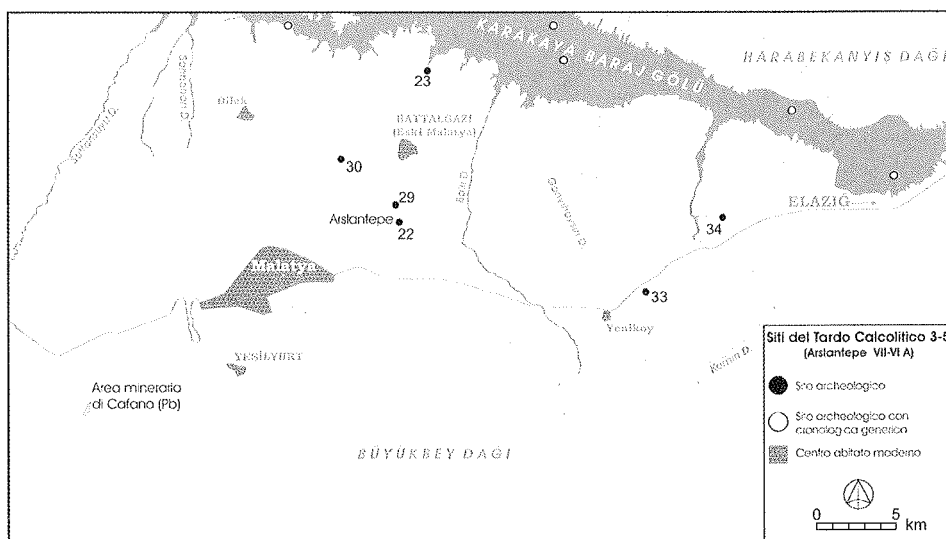
Sempre relativamente alla tomba reale, la cista in pietra che ospitava il corpo del personaggio principale rappresenta la più antica attestazione, nella regione dell'Alto Eufrate Anatolico, di una tradizione funeraria del tutto estranea ai costumi tardo calcolitici della valle dell'alto Eufrate ed invece propria della Georgia meridionale e della regione Armena dove, come nel caso di Horom, tombe a cista di pietra sono documentate a partire almeno dall'ultimo quarto del quarto millennio (Badalyan *et alii* 1993: 3-4). La sfera di influenza transcaucasica venne quindi a trasformare anche tradizioni di solito fortemente conservative, come quelle funerarie, sottolineando come il mutamento in atto nelle comunità della regione di Malatya tra la fine del quarto millennio ed i primi momenti del terzo fosse così pervasivo da andare ad intaccare anche le strutture più profonde del locale sistema culturale.

Il carattere pastorale dell'occupazione VIB1 di Arslantepe è ulteriormente confermato dai dati archeozoologici che evidenziano la presenza di un allevamento specializzato degli ovicapri (70%) con un rapporto pecora-capra di 5:1 (Bartosiewicz 1998: Tab. 2). Questi dati ricalcano e sono in stretta continuità con quelli provenienti dalla fase VIA, dove riscontra una forma di allevamento improntata su modalità fortemente specializzate, esito di un processo di ristrutturazione dell'organizzazione economica che il gruppo di potere del palazzo aveva impresso sulla produzione primaria (Bököny 1983: Tab. 3; Bartosiewicz 1998: Tab. 1). Gli scarsissimi dati che invece provengono dalle coeve comunità transcaucasiche e dal sito di Sos Höyük presentano un quadro variegato e piuttosto controverso in cui non sempre si registra la prevalenza degli ovicapri sul resto delle specie allevate e comunque non si verifica quello stesso fenomeno di specializzazione appena evidenziato nel caso di Arslantepe (Vila 2001: Tab. 2; Howell-Meurs 2001: Tab. 1a).

La fase VIB1 mette in evidenza chiare fratture di molteplice natura rispetto all'andamento generale che si era andato delineando in tutta la regione a partire dall'inizio del quarto millennio, sia per quanto riguarda i processi di crescita della complessità sociale che per l'orientamento culturale di chiaro riferimen-



a



b

Fig 18 – *a*, distribuzione dei siti nel periodo Ubaid (V millennio a.C.). 22-Arslantepe; 31-Sarılık Tepe; 32-Çakılı Mevkii; 35-Palabiyıklar; 36-Boztepe; 37-Sulfolar 2; 38-Ikiz Höyük; 39-Ayanın Tepe; *b*, distribuzione dei siti nel periodo Tardo Calcolitico 3-5 (IV millennio a.C.). 22-Arslantepe; 23-Cantepe; 29-Muhlisin Tepe; 30-Palabiyıklar Mah.; 33-Sulfolar; 34-Kırmızıtarla.

to siro-mesopotamico. La fondamentale estraneità del modello culturale ed insediativo della fase VIB1, segnala per la prima volta una marcata intrusione nell'insediamento di gruppi o di una intera comunità dediti alla pastorizia specializzata e con forti connessioni con il mondo nord-est anatolico e caucasico. Più volte, nel corso degli studi, osservando le analogie che si registrano tra la cultura materiale VIB1 e quella Kura-Araks, è stata avanzata l'ipotesi che la comunità in questione provenisse proprio dalle regioni transcaucasiche. Uno o più gruppi di pastori che, durante i percorsi stagionali connessi alla transumanza che collegavano il Caucaso con le regioni dell'Anatolia orientale, raggiungevano periodicamente la piana di Malatya e che, in un momento di abbandono e di grave crisi politica della comunità di Arslantepe, avevano adibito il sito a luogo di sosta temporanea.

Ma le differenze che sono state messe in evidenza, suggeriscono che probabilmente il quadro è molto più complesso di quanto precedentemente ipotizzato. La cultura materiale della fase VIB1 sembra presentare infatti, all'interno di quello che potrebbe essere definito un "pacchetto" standard di chiara derivazione Kura-Araks, una serie di differenze che mettono in discussione la matrice transcaucasica della comunità. I focolari circolari, la ceramica rossonera a schema alternato e le tipologie vascolari del tutto estranee al mondo nord-orientale, che proseguono tradizioni già consolidate nella regione e che talora rappresentano il primo innesto di tratti che troveranno una piena affermazione nelle fasi successive, sono elementi che conferiscono alla cultura materiale della fase VIB1 un carattere locale.

g.p.

POPOLAMENTO E TERRITORIO

Il sentimento di appartenenza ad un territorio, così come l'idea di confine o di frontiera, mutano nel tempo al mutare del sistema di aggregazione sociale, dei modi di produzione e delle modalità con cui una popolazione interagisce verso comunità diverse istaurando rapporti di cooperazione o di ostilità. Il territorio 'di una popolazione', che include certi gruppi e ne esclude altri, è una costruzione artificiale e nasce da motivazioni sociali ed economiche prima ancora che geografiche e rappresenta quello scenario, anch'esso soggetto a trasformazioni, in cui l'uomo svolge la sua vita produttiva e di relazione. Se la società, tuttavia, ha la capacità di dare forma al paesaggio, ne subisce anche a volte le devastanti reazioni (Wilkinson 2003: 7-10, Zanini 2000: 3-28). Il modo con cui la popolazione si distribuisce ed occupa il territorio è, dunque, uno degli indizi con cui è possibile risalire alla sua configurazione sociale, economica, produttiva, e anche alle contraddizioni e ai conflitti che possono a volte rompere gli equilibri conquistati.

L'area di Malatya è il teatro ideale per questo tipo d'indagine. Lo scavo della collina di Arslantepe, con la sua sequenza ininterrotta di occupazione dal V millennio a.C. fino all'età bizantina, costituisce un punto di riferimento chiave nel territorio. La ricchezza del repertorio ceramico, stratigraficamente controllato e osservato nella sua variabilità funzionale e di distribuzione nello spazio abitato, l'assetto degli insediamenti e le complesse architetture, l'intero sistema produttivo e politico riconosciuti nelle varie epoche, offrono un'opportunità unica nel suo genere per la preistoria recente, cioè quella di verificare quanto e come vicende storiche ricostruite attraverso lo scavo in un'unica località centrale siano riflesse nel territorio e quali di esse invece si riferiscano a peculiarità del sito. I quesiti che si ponevano al territorio, dunque, in questo caso, diversamente da quanto accade di solito, scaturivano da una buona conoscenza della realtà che si andava ad indagare e dai risultati della lunga ed approfondita ricerca nel sito principe. Su questo tipo di esigenza scientifica, con cui si erano già confrontati Salvatore Puglisi ed Alba Palmieri attraverso le indagini a Gelinciktepe e Fethiye (Palmieri 1967; Puglisi, Meriggi 1964: 12-18), è nato il progetto di survey archeologica nella provincia di Malatya², che comprende l'intera pianura con le adiacenti aree pedemontane e intervallive.

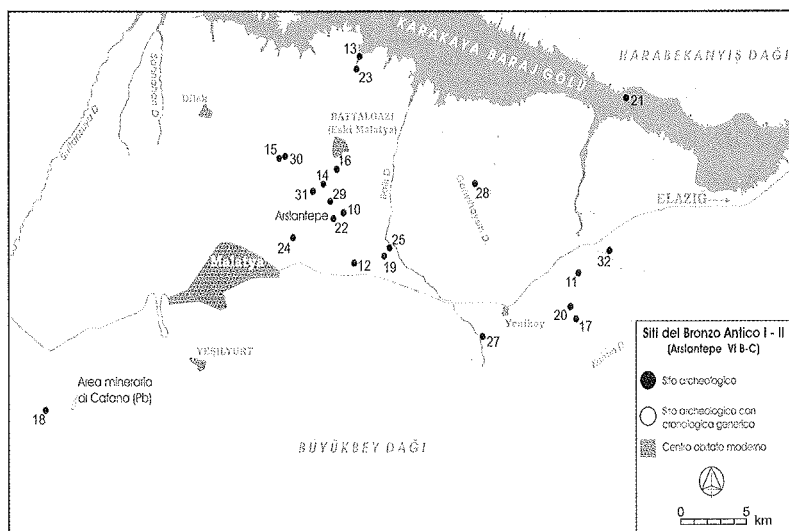
La maggior parte degli insediamenti segnalati in passato su questo territorio sono stati il risultato di indagini lungo la fascia perfluviale dell'Eufrate e mirate al controllo dell'area interessata ai bacini idrici creati dopo la costruzione della diga di Karakaya (Burney 1958, Russell 1980, Yakar, Gürsan Salzmann 1977, Serdaroglu 1975, Özdoğan 1977). La maggior parte dei siti archeologici frutto di queste ricerche sono oggi irrimediabilmente sott'acqua. Mentre il territorio immediatamente a sud dell'Eufrate, che risulta come estensione di gran lunga superiore rispetto alla fascia lungo il fiume, è rimasta a lungo scarsamente conosciuta. Quest'area dal punto di vista geologico è costituita da depositi fluvio-lacustri neogenici, coperti localmente da conglomerati. Verso l'Eufrate i sedimenti dominanti sono quelli plio-quadernari composti da conglomerati ghiaie e sabbie (Palmieri 1978). La fitta rete idrica naturale associata alle numerose sorgenti alimentate da un complesso sistema idrogeologico e la presenza di località con mineralizzazioni di rame e piombo, costituiscono un significativo presupposto per lo sfruttamento ad ampio spettro del territorio (Marcolongo, Palmieri 1983). L'obiettivo del progetto di ricerca è quello di identificare archeologicamente i cambiamenti nello stile di vita e nei sistemi di aggregazione sociale ed economica nella regione tra il V e il III millennio a.C., in rapporto

²Il progetto, realizzato in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, è finanziato dal Ministero dell'Università, Istruzione e Ricerca e dal Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche Antropologiche dell'Antichità dell'Università di Roma "La Sapienza". Sono state condotte finora le prime due campagne 2003 e 2004 ma le ricerche sono ancora in corso. Desidero inoltre ringraziare i componenti del team di ricerca: Alberto Palmieri e Mario Mascellani (CNR-Roma), Bruno Marcolongo (CNR-Padova), Romina Laurito, Paola Piccione, Sara De Angelis e Andrea Ricci (Università di Roma "La Sapienza").

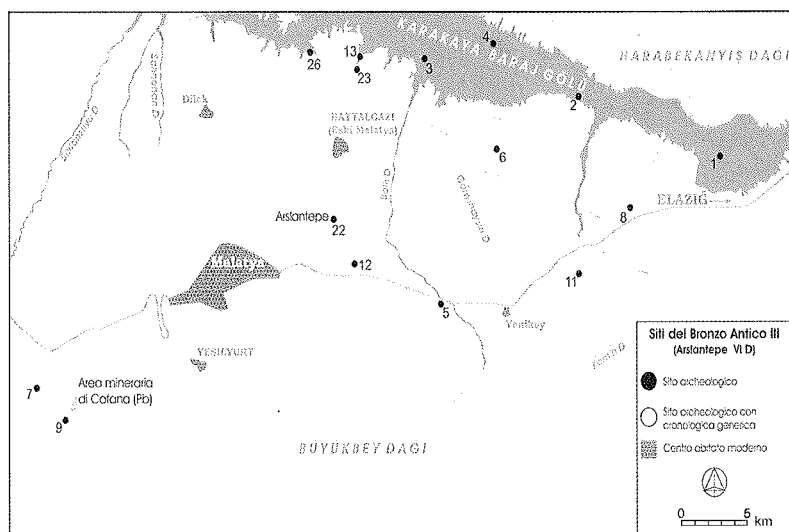
alle complesse vicende e ai profondi mutamenti documentati ad Arslantepe.

I risultati finora ottenuti nella survey archeologica (Di Nocera 2004) e quelli ricostruibili dai dati preesistenti (Conti, Persiani 1993: 387-392) hanno evidenziato nel territorio di Malatya tipologie differenti di occupazione dei siti (fig. 17a). Non vi sono solamente i *tell*, cioè quei rilievi isolati, così comuni nel Vicino Oriente, che si ergono nel paesaggio al di sopra della piana circostante e sono costituiti interamente da una stratificazione antropica, ma vi sono anche siti localizzati in aree pianeggianti, e insediamenti individuati su categorie geomorfologiche specifiche, tra cui le più numerose sono le colline naturali con pendenze dolci e con la sommità arrotondata, su cui si conserva ancora un sottile deposito antropico. Questo tipo di siti sono la testimonianza di frequentazioni sporadiche o limitate nel tempo e probabilmente forniscono un indizio per la presenza di comunità mobili. Dello stesso genere, ma con una diversa morfologia, possono essere considerati le sommità tabulari. Si tratta di rilievi costituiti da strati sedimentari calcariodolomitici o di arenaria in giacitura orizzontale, che hanno subito un sollevamento tettonico e successivamente sono stati isolati dall'erosione. In genere questo tipo di rilievo mostra versanti ripidi e l'occupazione, anche qui effimera, si estende quasi esclusivamente sulla sommità. L'ultima categoria di siti, associata a formazioni di origine naturale, è quella definita come complesso collinare. Si tratta di un sistema di rilievi ondulati talora anche con versanti a forte pendenza. Il sito archeologico è in genere localizzato nelle zone di insellatura o sulla sommità di uno dei rilievi. Infine vi sono siti su "glacis", cioè superfici di raccordo tra fasce detritiche e l'ampio fondovalle con pendenze molto dolci e strettamente correlate a sorgenti d'acqua. Nel territorio di Malatya, su 53 siti preistorici il 39% riguarda *tell*, ma quelli posti su rilievi naturali – sommità tabulare, collina naturale e complesso collinare – rappresentano almeno il 49%. Se osserviamo questo tipo di occupazione distinto per singoli periodi (fig. 17b), emerge che i siti del V millennio a.C., di epoca Ubaid, sono localizzati soprattutto su "glacis" e su colline naturali, in due casi si tratta di *tell*. Durante il Tardo Calcolitico 3-5 l'occupazione ricalca sostanzialmente quella del V millennio (fig. 18a-b), ma c'è da dire che il numero degli insediamenti per entrambi i periodi è molto ridotto, inoltre non sono documentati nel territorio, o probabilmente non sono stati riconosciuti, materiali attribuibili al Tardo Calcolitico 1-2. Alla fine del IV millennio, corrispondente al Tardo Calcolitico 5 cioè al periodo Tardo Uruk secondo la terminologia sudmesopotamica, non risulta nella regione nessun altro sito oltre Arslantepe. Solamente su di una collina naturale, Muhlisin Tepe (fig. 18b, sito 29), a circa 1 km a nordovest di Arslantepe, sono stati raccolti alcuni frammenti, tra i quali un piede di fruttiera fenestrato attribuibile alla fine del IV millennio a.C. e corrispondente ad Arslantepe VIA. Si tratta comunque di un caso isolato.

Con la prima metà del III millennio, durante il Bronzo Antico I-II, si assiste ad un radicale cambiamento (fig. 19a). Aumenta il numero dei siti nel terri-



a



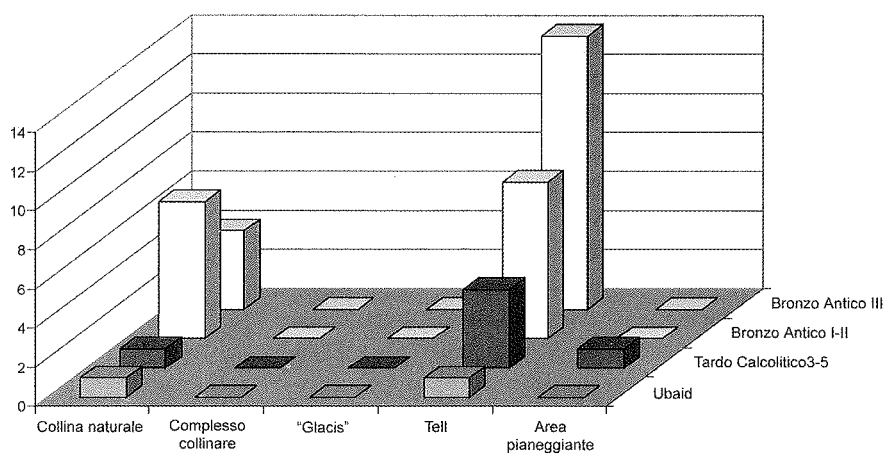
b

Fig 19 – a, distribuzione dei siti del Bronzo Antico I-II (prima metà III millennio a.C.). 10-Gelinciktepe; 11-Silbistan; 12-İçmesu Tepe; 13-Maltepe; 14-Karababa Mevkii; 15-Kurik; 16-Alibaba Ziyareti; 17-Kale Tepe 3; 18-Yale Tepe – Cafana; 19-Karamildan Tepe; 20-Aşağı ?spendere Ko.; 21-Kaz Mevkii; 22-Arsantepe; 23-Cantepe; 24-Taş Tepe; 25-Küçük Karamildan Tepe; 27-Barmazlı Tepe; 28-Kale Tepe; 29-Muhlisin Tepe; 30-Palabiyıklar Mah.; 31-Sarılık Tepe; 32-Çakılı Mevkii; b, distribuzione dei siti del Bronzo Antico III (seconda metà III millennio a.C.). 1-Pirot Höyük; 2-Köşkerbaba; 3-İmamöğlu; 4-Kırasa Tepe; 5-Firinci Höyük; 6-Galip Baba Tepe; 7-Taşvanburun Tepe (Ören Tepe); 8-Bire Tepe; 9-Kurşunlu Mezrası; 11-Silbistan; 12-İçmesu Tepe; 13-Maltepe; 22-Arsantepe; 23-Cantepe; 26-Süleyman Tepe.

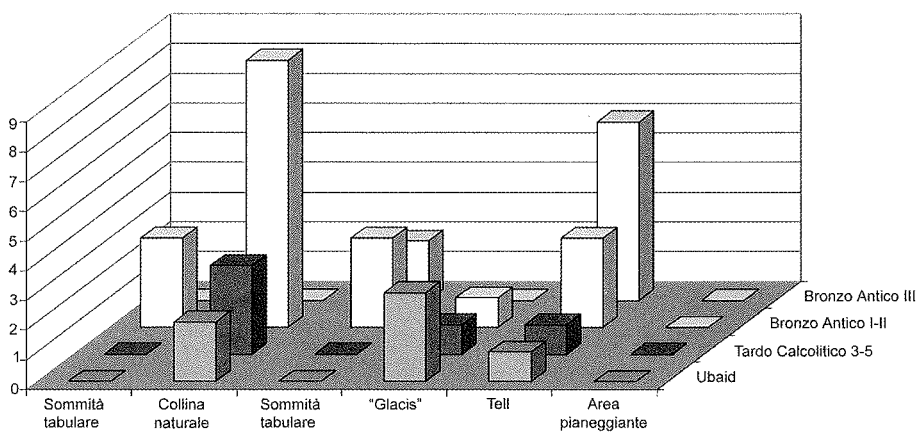
torio, ed almeno il 66% di essi si colloca su rilievi naturali, la cui frequentazione non lascia tempo per la formazione di depositi stratificati. Sembra che l'occupazione di questi luoghi sia decisamente breve. A questo proposito l'aumento dei siti non corrisponde ad un aumento reale della popolazione, ma piuttosto ad un aumento della mobilità dei gruppi nel territorio, infatti nei siti di questo periodo, tranne per rari casi, possono essere stimate superfici d'occupazione molto circoscritte.

Con la seconda metà del III millennio (Bronzo Antico III) avviene un'ulteriore trasformazione (fig. 19*b*). La quantità di siti si riduce nel numero, e la popolazione si concentra in alcune località che fungono da centri di aggregazione maggiore, i quali sono comunque molteplici rispetto alla preminenza schiacciante ed esclusiva di Arslantepe nel Tardo Calcolitico. Molti di questi insediamenti sono *tell* che vengono occupati per la prima volta proprio all'inizio del Bronzo Antico III, mentre altri continuano il loro ruolo di catalizzatori nel territorio. Decisamente diverso rispetto al passato è il tipo di frequentazione di questi siti, con una presenza costante della popolazione all'interno dell'abitato, costituito da veri e propri depositi pluristratificati ed una economia probabilmente a maggiore vocazione agricola. La componente mobile, pastorale, non scompare ma forse si integra nuovamente con quella agricola più sedentaria producendo un nuovo modello di occupazione capillare e stabile del territorio, in cui Arslantepe continua ad essere il centro principale della piana, ma in cui non vi sono evidenze di forte integrazione su base gerarchica. Inoltre nascono insediamenti con precise funzioni presso zone ad interesse minerario: Ören Tepe e Kurşunlu Mezrası (siti 7 e 9). Lungo il torrente Kurşunlu Dere presso Cafana a sudovest di Malatya, sono localizzati depositi di minerale di piombo (come ricorda lo stesso toponimo in lingua turca Kurşun = piombo). Le miniere sono state utilizzate fino a pochi anni fa, ma tracce evidenti di sfruttamento della zona risalgono all'epoca tardo-romana e medievale. Entrambi i siti del Bronzo Antico III sono localizzati su complessi collinari con una occupazione temporanea e, sebbene non vi sia evidenza diretta di sfruttamento per il III millennio delle miniere di Cafana, la vicinanza a questa zona e le caratteristiche degli insediamenti, al contrario di quanto avviene nel resto del territorio, lasciano il forte sospetto che si tratti in questo caso di piccoli villaggi minerari (Frangipane, Palmieri 1994-95: 68-69).

Un'ultima osservazione emerge nel quadro generale dell'occupazione del territorio di Malatya. Se consideriamo per i vari periodi esclusivamente la fascia perifluviale, i siti su *tell* non sono esclusivi, ma rappresentano l'elemento dominante del territorio, mentre nella zona che potremmo definire di "entroterra", a sud rispetto al corso dell'Eufrate e del suo affluente Tohma Çayı, le modalità d'insediamento sono molto più diversificate (fig. 20*a-b*). Questa distinzione potrebbe riflettere una consapevole identificazione e separazione delle due aree



a



b

Fig 20 – a, tipi di insediamento per singoli periodi cronologici lungo il corso dell'Eufrate e b, nell'area a sud del fiume.

da parte della popolazione ed un conseguente uso differenziato del territorio.

Le vicende storiche di Arslantepe (Frangipane 2004) trovano numerosi riscontri nel quadro insediativo prospettato finora. Se il periodo Ubaid, ancora non raggiunto dallo scavo sistematico, è documentato solo da frammenti ceramici fuori contesto, il periodo Tardo Calcolitico (periodo VII) rivela invece ad Arslantepe tratti embrionali di un sistema centralizzato, di tipo sud-mesopotamico, che si consolida alla fine del IV millennio a.C. (periodo VIA). Un unico centro di gravitazione, Arslantepe, domina alla fine del IV millennio la piana di Malatya. È probabile che per le sue prerogative organizzative questo sito abbia attratto buona parte della popolazione, non necessariamente e non tanto a vivere nel sito, quanto ad usarlo come centro di riferimento economico, politico e religioso.

Sulle rovine del palazzo dopo il definitivo collasso del sistema palatino si impiantano capanne in legno e fango associate a numerosi recinti per gli animali (periodo VIB1, Bronzo Antico I), che rivelano la frequentazione di gruppi con una forte componente nomadica, che successivamente, con fasi alterne, si consolida nel tempo (periodo VIC, Bronzo Antico II). La forte contrazione che subisce l'abitato di Arslantepe è in linea con quello che risulta avvenuto nella regione circostante dopo la caduta del sistema palatino a partire dal 3000 a.C. La popolazione è sparsa nel territorio ed occupa siti in modo temporaneo, tanto che molti di essi sono attribuibili a singole fasi cronologiche. L'esiguità dei contesti archeologici individuati dalla survey non permette una distinzione netta tra quelli del Bronzo Antico I e II, tuttavia un maggior peso sembrano aver avuto i siti con materiali attribuibili ad Arslantepe VIC (Bronzo Antico II).

L'assetto del territorio si trasforma nuovamente alla metà del III millennio a.C. quando Arslantepe mostra un graduale ampliamento dell'abitato con una maggiore pianificazione urbanistica. Lo scavo ha messo in luce, inoltre, aree destinate ad attività produttive specializzate come quella metallurgica, ma soprattutto ha evidenziato come l'insediamento fosse munito di un'imponente struttura difensiva, la cui esistenza doveva sottolineare un certo grado di conflittualità nel territorio (Di Nocera 2001: 86-87). La popolazione torna a concentrarsi in siti più stabili e scompaiono i siti cosiddetti mono-fase. Nascono e si sviluppano così nel territorio più poli di attrazione. Lungo l'Eufrate troviamo Pirot (sito 1), Köşkerbaba (sito 2), İmamoğlu (sito 3), Cantepe (23), Süleyman Tepe (Hasıcılar, sito 26), mentre nell'entroterra meridionale oltre ad Arslantepe vi sono i siti di Fırıncı Höyük (sito 5), Bire Tepe (sito 8), Galip Baba Tepe (sito 6), İçmesu Tepe (sito 11) e Maltepe (sito 12). Alcuni di questi *tell* si impostano direttamente su formazioni collinari preesistenti e la loro occupazione inizia proprio con il Bronzo antico III. Si assiste, dunque, dalla metà del III millennio alla nascita di un potere fondato su piccoli "signori" locali, in cui l'aspetto conflittuale e di competizione sul territorio doveva essere un elemento dominante.

g.m.d.n.

Chi era e da dove veniva quella comunità o quei gruppi che occuparono il sito di Arslantepe a cavallo tra gli ultimi decenni del quarto ed il primo secolo del terzo millennio?

È possibile che la regione di Malatya, forse già a partire dalla seconda metà del quarto millennio, si caratterizzasse per una composizione multipla ed articolata delle entità sociali e politiche che la popolavano e che facevano riferimento a sfere culturali diverse. Questa ipotesi, come si è detto, sembra essere suffragata anche dalla notevole varietà di gruppi stilistici ed iconografici, di tecniche di incisione e forse di materiali riconoscibili nelle centinaia di sigilli usati da coloro che affluivano al palazzo per svolgervi transazioni economiche, essenzialmente prelievi. Questa molteplicità, unica tra i contesti vicino orientali conosciuti, probabilmente rivela, oltre che una varietà di botteghe, la volontà di rappresentare nelle figure e nei simboli della glittica identità e gruppi differenti, solitamente non visibili in contesti più urbanizzati.

La localizzazione stessa della regione, area di confine ed interfaccia tra le montagne e gli altipiani anatolico-caucasici e le steppe semidesertiche della Siria e della Mesopotamia settentrionale, e quindi tra mondi politicamente e culturalmente non comparabili, potrebbe avere favorito l'esistenza di identità culturali, etniche e componenti socio-economiche del tutto differenti. Entità politiche che, sulla base delle specifiche vocazioni economiche e delle forme di organizzazione interna, intrapresero percorsi di sviluppo alternativi intrattenendo relazioni preferenziali di varia natura con regioni ed universi culturali completamente diversi tra loro. Per certi versi, questo potrebbe essere confluito in un sistema economico a carattere regionale modellato sulle esigenze della nuova centralizzazione economica e politica messa in atto dalle élites di Arslantepe nel periodo del palazzo. Una organizzazione economica e territoriale che potrebbe avere strutturato, e forse imposto, un modello di specializzazione produttiva che riguardava diversi settori dell'economia, consentendo una precisa spartizione delle aree di interazione, delle risorse e dei poteri. L'abilità politica del gruppo di gestione e comando potrebbe quindi essere stata quella di far ruotare attorno alla sua organizzazione centralizzata e redistributiva componenti politiche, culturali ed economiche di diverso genere e tra queste, appunto, quelle dedite all'economia di allevamento ed a forme di pastoralismo specializzato. Tali componenti avrebbero potuto essere comunità locali e politicamente autonome, probabilmente con una organizzazione economica e sociale differente rispetto a quella delle comunità agricole e sedentarie della stessa piana. Comunità di questo tipo ben potrebbero rispecchiarsi nei gruppi documentati ad Arslantepe nella fase VIB1. La loro presenza occasionale e momentanea nel *tell* è chiaramente da connettere alla fase di abbandono dell'area monumentale,

mentre è possibile che abitualmente questi gruppi fossero più stabilmente localizzati nelle aree montuose od in quelle più marginali della piana di Malatya.

La specializzazione delle diverse comunità della piana, eredità o residuo di quel sistema di organizzazione economica che faceva capo al palazzo, potrebbe avere prodotto nel tempo anche una ripartizione e settorializzazione delle relazioni con le popolazioni esterne alla regione ed una possibile acquisizione di modelli culturali diversi.

La continuità tra i dati archeozoologici delle fasi VIA e VIB1 suggerisce che la crisi che travolse il centro protourbano di Arslantepe potrebbe non avere coinvolto i gruppi pastorali della regione che, più autonomi nella gestione dei loro mezzi di produzione, proseguirono quel percorso già tracciato dal precedente sistema economico. Dopo il tracollo del sistema palatino, a cambiare potrebbero essere state le direzioni dei loro percorsi e i loro principali interlocutori. Tra questi, le comunità localizzate presso le mete finali dei nuovi spostamenti stagionali, Anatolia nord-orientale e Transcaucasia, che si trovavano in una chiara fase di espansione politica e culturale e con cui era necessario costruire nuove relazioni che riguardavano la negoziazione sull'uso dei territori, scambi di beni, animali, informazioni, alleanze politiche e forse anche matrimoni.

La comunità della fase VIB1 potrebbe quindi non essere stata una comunità transcaucasica in senso stretto. La sua cultura sembra invece essere il risultato di un processo di "transcaucasizzazione", una elaborazione e mescolanza di tratti Kura-Araks che provengono da più regioni della Transcaucasia come conseguenza delle molteplici relazioni che il gruppo in questione intrattene con comunità localizzate nella Georgia centrale, in quella meridionale, nella regione Armena e forse anche con quelle del Caucaso settentrionale. Un processo di acquisizione di elementi esterni che però era sempre mediato dalla griglia delle tradizioni locali, ancora visibili in una serie di aspetti della cultura materiale. Il modello Kura-Araks che si inserisce nella piana di Malatya, potrebbe dunque essere quello mutuato dai gruppi pastorali che lo elaboravano e traslavano in chiave locale. Interpreti e mediatori tra culture, uguali e diversi allo stesso tempo dal resto della popolazione locale, a metà strada tra questa e le comunità transcaucasiche, questi gruppi erano probabilmente in grado di introdurre, in forme più adeguate, elementi di una cultura altrimenti troppo differente per essere recepita.

L'adozione di elementi di chiaro richiamo al mondo Kura-Araks marca delle precise differenze rispetto al passato e potrebbe avere generato una nuova identità culturale ed etnica ed un senso di appartenenza, forse anche politica, che ormai poco o nulla aveva a che fare con le passate vicende storiche e con la vecchia società centralizzata di stampo mesopotamico.

Il ruolo di interfaccia con il mondo transcaucasico in espansione, che queste comunità svolgevano, potrebbe avere trasformato nel tempo comunità che

prima erano territorialmente e politicamente periferiche, in gruppi che gestivano autonomamente la loro economia e che finirono con l'avere un ruolo chiave nella costruzione dei nuovi rapporti politici, economici e di gestione delle risorse nel territorio.

I dati provenienti dalle ricognizioni evidenziano un forte cambiamento tra le fasi caratterizzate da un sistema di organizzazione territoriale unitario probabilmente imperniato su un unico centro preminente (Tardo Calcolitico) e quelle in cui si assiste invece ad una crisi di questo assetto verticistico, con un conseguente popolamento della piana da parte di insediamenti di piccole dimensioni su altura, tendenzialmente monofase (Bronzo Antico I-II). Questi sembrano suggerire un modello di mobilità e di scarsa integrazione regionale che mostra un'appropriazione del territorio da parte di gruppi in movimento, forse pastorali, precedentemente ai margini del sistema centralizzato dominato da Arslantepe. Un modello che presenta forti somiglianze con quello che si osserva esattamente in questo periodo nelle aree transcaucasiche e su cui si fonderà il nuovo assetto politico e territoriale della regione nella seconda metà del III millennio (Bronzo Antico III).

L'introduzione, lenta ma profonda, di un nuovo modello orientato verso il mondo nord-est anatolico e caucasico, che si afferma definitivamente nella piana di Malatya agli inizi del Bronzo Antico II, tra il 2750 ed il 2600 a.C., trasforma radicalmente le tradizioni culturali, l'organizzazione sociale e le modalità d'uso del territorio e, sancendo una definitiva rottura con il mondo mesopotamico, pone le basi per la costruzione di nuove e durature identità culturali e politiche di stampo prettamente anatolico.

m.f., g.m.d.n., g.p.

** Dipartimento di Scienze Storiche,
Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità -
Università di Roma "La Sapienza"*

***Missione Archeologica Italiana in Anatolia Orientale -
Roma*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BADALYAN R., EDENS C., GORNY R., KOHL P., STRONACH D., TONIKJAN A., HAMAYAKJAN S., MANDRIKJAN S., ZARDARIAN M. 1993 – Preliminary Report on the 1992 Excavations at Horom, Armenia, *Iran XXXI*: 1-24.
- BARTOSIEWICZ L. 1998 – Interim Report on the Bronze Age Animal bones from Arslantepe (Malatya, Anatolia), in *Archaeozoology of the Near East*, III, eds. Buitenhuis H., Bartosiewicz L., Choyke A.M., ARC Publicaties, Gröningen: 221-232.
- BÖKÖNY S. 1983 – Late Chalcolithic and Early Bronze Age I Animal Remains from Arslantepe (Malatya), Turkey: A Preliminary Report, *Origini XII*: 581-598.
- BURNEY C. A. 1958 – Eastern Anatolia in the Chalcolithic and Early Bronze Age, *Anatolian Studies*, VIII, 1958, 157-209.
- CONTI A. M., PERSIANI C. 1993 – When Worlds Collide. Cultural Developments in Eastern Anatolia in the Early Bronze Age, in *Between the Rivers and over the Mountains. Archaeologica Anatolica et Mesopotamica Alba Palmieri Dedicata*, eds. Frangipane M., Hauptmann H., Liverani M., Matthiae P., Mellink M., Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità, Università di Roma "La Sapienza", Roma: 361-413.
- D'ANNA M.B., GUARINO P. 2004 – Produzione in massa di ciotole: banchetti, cerimonie o pagamenti in natura, in *Alle origini del potere. Arslantepe, la collina dei leoni*, a cura di Frangipane M., Electa, Milano: 34-35.
- DI NOCERA G.M. 2001 – Arslantepe und die Befestigungsanlage vom Beginn des zweiten Jahrtausends am oberen Euphrat, in *Lux orientis. Archäologie zwischen Asien und Europa*, Festschrift für Harald Hauptmann zum 65. Geburtstag, eds. Boehmer R. M., Maran J., Internationale Archäologie, Studia honoraria 12, Rahden: 85-96.
- : 2004 – 2003 Archaeological Survey in the Malatya Territory, 22, *Araştırma Sonuçları Toplantısı*: 325-335.
- DJAVAKHISHVILI A. 1998 – Ausgrabungen in Berikldeebi (Şida Kartli), *Georgica*, 21: 7-20.
- DJAVAKHISHVILI A., GLONTI L. 1962 – *Urbnisi I*. Arkheologikheskie Raskopi, Provedennye v 1954-1961 gg. na Selishke Kvatskelebi, Isdatel'stvo Akademii Nauk Gruazinskoj SSR: Tbilisi.
- FIANDRA E., FRANGIPANE M. 2004 – Controllo dell'economia e nascita della burocrazia. Le *cretulae*: un efficace strumento di potere nelle mani delle prime elites di governo, in *Alle origini del potere. Arslantepe, la collina dei leoni*, a cura di Frangipane M. Electa, Milano: 77-81.
- FRANGIPANE M. 1993 – Local components in the development of centralized societies in Syro-Anatolian regions, in *Between the Rivers and over the Mountains. Archaeologica Anatolica et Mesopotamica Alba Palmieri Dedicata*, eds. Frangipane M., Hauptmann H., Liverani M., Matthiae P., Mellink M., Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità, Università di Roma "La Sapienza", Roma: 133-161.
- : 1996 – *La nascita dello Stato nel Vicino Oriente*, Laterza, Roma-Bari.
- : 1997 – A 4th millennium temple/palace complex at Arslantepe-Malatya. North-south relations and the formation of early state societies in the northern regions of Greater Mesopotamia, *Paléorient*, 23/1: 45-73.
- : 1998 – Changes in Upper Mesopotamian/Anatolian relations at the beginning of 3rd millennium BC, *Subartu IV*, 1: 195-218.
- : 2001 – The Transition between two opposing forms of power at Arslantepe (Malatya) at the Beginning of the 3rd Millennium, *Tüba-Ar*, 4: 1-24.
- : 2002 – 'Non-Uruk' Developments and Uruk-Linked Features on the Northern Borders of

- Greater Mesopotamia, in *Artefacts of Complexity. Tracking the Uruk in the Near East*, ed. Postgate N., British School of Archaeology in Iraq: 123-148.
- : 2003 (2000) – Origini ed evoluzione del sistema centralizzato ad Arslantepe: dal “Tempio” al “Palazzo” nel IV millennio a.C., *ISIMU*, 3: 53-78.
- : (ed.) 2004 – *Alle origini del potere. Arslantepe, la collina dei leoni*, Electa: Milano.
- FRANGIPANE M., PALMIERI A. 1983a – A protourban centre of the Late Uruk period, in *Perspectives on Protourbanization in Eastern Anatolia: Arslantepe (Malatya). An Interim Report on 1975-1983 campaigns*, eds. FRANGIPANE M., PALMIERI A., *Origini* XII/2, 1983: 287-454.
- FRANGIPANE M., PALMIERI A. 1983b – Cultural developments at Arslantepe at the beginning of third millennium, in *Perspectives on Protourbanization in Eastern Anatolia: Arslantepe (Malatya). An Interim Report on 1975-1983 campaigns*, eds. Frangipane M., Palmieri A., *Origini* XII/2, 1983: 523-574.
- FRANGIPANE M., PALMIERI A. M. 1994-95 – Un modello di ricostruzione dello sviluppo della metallurgia antica: il sito di Arslantepe, *Scienze dell'Antichità – Storia, Archeologia, Antropologia*, 8-9: 59-78.
- FRANGIPANE M., DI NOCERA G.M., HAUPTMANN A., MORBIDELLI P., PALMIERI A., SADORI L., SCHULTZ M., SCHMIDT-SCHULTZ T. 2001 – New Symbols of a New Power in a “Royal” Tomb from 3000 b.C. Arslantepe, Malatya (Turkey), *Paléorient*, 27/2: 105-139.
- GLONTI L., KHETSKHOVELI M., PALUMBI G. (in stampa) – The Cemetery of Kvatskhelebi, in *Archaeology in Southern Caucasus: Perspectives from Georgia*, eds. Sagona A., Abramishvili M. Peeters Press, Louvain.
- HAUPTMANN A., SCHMITT-STRECKER S., BEGEMANN F., PALMIERI A. 2002 – Chemical Composition and Lead Isotopy of Metal Objects from the “Royal” Tomb and Other Related Finds at Arslantepe, Eastern Anatolia, *Paléorient*, 28/2: 43-69.
- HOWELL-MEURS S. 2001 – *Early Bronze and Iron Age Animal Exploitation in Northeastern Anatolia*, BAR Int. Ser., 945: Oxford.
- KIGURADZE T., SAGONA A. 2003 – On the Origins of the Kura-Araks Cultural Complex, in *Archaeology in the Borderlands, Investigations in Caucasia and Beyond*, eds. Smith A., Rubinson K., The Cotsen Institute of Archaeology – University of California, Los Angeles: 38-94.
- KIVKIDZE I. 1972 – *Poseelenie Epoki Rannei Bronzi Khizanaant Gora*: Tbilisi.
- KUSHNAREVA K. 1997 – *The Southern Caucasus in Prehistory*, The University Museum, University of Pennsylvania: Philadelphia.
- LAURITO R., LEMORINI C. (in stampa) – Cretulae from Arslantepe: a new approach, *Proceedings of the 4th International Congress of Archaeology of Ancient Near East (ICAANE)* 4.
- LIVERANI M. 1998 – *Uruk, la prima città*, Laterza: Roma-Bari.
- MAKHARADZE Z. 1994 – *Poselenie Kuro-Araksskoj Kul'tury Tsikhiagora*, Metsiniereba: Tbilisi.
- MARCOLONGO B., PALMIERI A.M. 1983 – Environment, Water Supply and Cultural Development at Arslantepe (Malatya, Turkey), *Origini*, XII/2: 619-628.
- MEZZASALMA A. 2004 – Le prime *cretulae* di Arslantepe: l'amministrazione nel tempio, in *Alle origini del potere. Arslantepe, la collina dei leoni*, a cura di Frangipane M., Electa, Milano: 37.
- ÖZDOĞAN M. 1977 – *Lower Euphrates Basin 1977 Survey*, Middle East Technical University, Lower Euphrat Project Publications, Series I, N. 2: Istanbul.
- PALMIERI A. 1967 – Insediamento del Bronzo Antico a Gelinciktepe (Malatya), *Origini*, I: 117-193.
- : 1978 – *Scavi ad Arslantepe (Malatya)*, Quaderni de “La Ricerca Scientifica”, 100, CNR, Roma: 311-352.

- : 1989 – Storage and distribution at Arslantepe-Malatya in the Late Uruk period, in *Anatolia and the Ancient Near East*, eds. Emre K., Hrouda B., Mellink M., Özgüç N., Ankara: 419-430.
- PALMIERI A.M. 1978 – Studio sedimentologico dell'area nord-orientale di Arslantepe, Appendice I, *Quaderni de "la Ricerca Scientifica"*, 100/I, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma: 353-364.
- PALUMBI G. 2004 – La Più Antica Tomba "Reale". Dati Archeologici e Costruzione delle Ipotesi, in *Alle Origini del Potere. Arslantepe, la Collina dei Leoni*, ed. Frangipane M., Electa, Milano: 115-119.
- PITTMANN H. 2004 – L'arte dei sigilli ad Arslantepe e la glittica del IV millennio nel Vicino Oriente, in *Alle Origini del Potere. Arslantepe, la Collina dei Leoni*, ed. Frangipane M., Electa, Milano: 88-89.
- POLLOCK S. 1999 – *Ancient Mesopotamia*, Cambridge University Press, Cambridge.
- POSTGATE S. (ed.) 1999 – *Artefacts of Complexity. Tracking the Uruk in the Near East*, British School of Archaeology in Iraq, Wiltshire, England.
- PUGLISI S. M., MERIGGI P. 1964 – *Malatya – I. Rapporto preliminare delle campagne 1961 e 1962*, *Orientis Antiqui Collectio*, III, Centro per le Antichità e la Storia dell'Arte del Vicino Oriente: Roma.
- ROTHMAN M.S. (ed.) 2001 – *Uruk Mesopotamia and its Neighbors. Cross-cultural Interactions in the Era of State Formation*, SAR, Santa Fe.
- RUSSELL H.F. 1980 – *Pre-Classical Pottery of Eastern Anatolia*, BAR Int. Ser. 85: Oxford.
- SAGONA A. 1984 – *The Transcaucasian Region in the Early Bronze Age*, BAR Int. Ser. 214: Oxford.
- SAGONA A., SAGONA C. 2000 – Excavations at Sos Höyük, 1998 to 2000: Fifth Preliminary Report, *Ancient Near Eastern Studies*, XXXVII: 56-127.
- SERDAROĞLU Ü. 1977 – 1975 *Surveys in the Lower Euphrates Basin*, O.D.T.Ü. Asağı Fırat Projesi Yayınları Seri I/1: Ankara.
- SMOGORZEWSKA A. 2004 – Andirons and their Role in Early Transcaucasian Culture, *Anatolica*, XXX: 151-177.
- VILA E. 2001 – Comparaison entre les Données Osteologiques de Transcaucasie et de ses Abords Méridionaux du Néolithique final au bronze Ancien, in *Beitrag zur Vorderasiatischen Archäologie, Winfried Orthmann gewindet*, eds. Meyer J., Novak M., Pruß A.: 464-477.
- YAKAR J., GÜRSAN SALZMANN A. 1977 – Archaeological Survey in the Malatya and Sivas Provinces, 1977, *Tel Aviv*, 6: 34-53.
- WILKINSON T. J. 2003 – *Archaeological Landscapes of the Near East*, The University of Arizona Press.
- ZANINI P. 2000 – *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori: Milano.

RIASSUNTO

Il costante ampliamento degli scavi ad Arslantepe nella provincia di Malatya in Turchia orientale, le ricerche sistematiche di superficie avviate nella regione, la realizzazione di nuovi studi sugli aspetti delle occupazioni dei primi secoli del III millennio, ci permettono di rivisitare problematiche relative all'occupazione stessa di Arslantepe e all'organizzazione del territorio.

Attorno al 3000 a.C. si assiste, nel sito e nella piana di Malatya, ad una crisi sociale e politica iniziata con il crollo del sistema protostatale di tipo mesopotamico e l'affermarsi, all'inizio del III millennio, di una diversa organizzazione economica e politica del territorio basata, in misura maggiore che in passato, sulla mobilità. Il sistema organizzativo della seconda metà del IV millennio a.C. era imperniato su una popolazione fondamentalmente rurale, sparsa nella piana, che faceva capo al centro di Arslantepe e doveva avvalersi di apporti molteplici in un complesso meccanismo di scambi locali gestito e regolato dal palazzo. Sulle rovine del palazzo, agli inizi del Bronzo Antico I, si insediarono gruppi portatori di tradizioni costruttive, modi di vita e cultura materiale completamente differenti; il materiale ceramico consisteva esclusivamente di vasellame fatto a mano brunito, con la caratteristica bicromia rosso-nera delle superfici, che presenta analogie tecnologiche ed estetiche evidenti con le produzioni rosso-nere del periodo palatino, ma con un repertorio di forme nuovo. Queste ceramiche esprimono così uno stile e un gusto molto uniformi, che richiamano da vicino analoghe produzioni transcaucasiche di tipo Kura-Araks, soprattutto della Georgia e del nord-est anatolico, indicando un'evidente interazione culturale con quelle comunità, o addirittura una loro presenza fisica nella valle dell'Alto Eufrate e nella piana di Malatya agli inizi del III millennio, ma emerge anche una continuità di tradizioni già consolidate nella regione e una cultura materiale dei primi secoli del III millennio con un forte carattere locale. Il modello Kura-Araks che si inserisce nella piana di Malatya, potrebbe dunque essere quello mutuato dai gruppi pastorali che lo elaborarono e traslarono in chiave locale.

SUMMARY

The continuous enlargement of the excavations at Arslantepe, in the Malatya province of Eastern Turkey, together with the beginning of systematic surveys in the region and new studies on the modes of occupation of the first centuries on the III millennium BC, give us the unique opportunity to reconsider the occupation proper of Arslantepe and the organisation of the surrounding territory.

Around 3000 BC we assist to a general social and political crisis in the site and in the Malatya plain, started with the collapse of the proto-state system of Mesopotamian influence and the establishment, at the beginning of the III millennium, of a different economic and political organisation of the territory, with a much stronger mobile character than in the past. The society of the second half of the IV millennium BC was based on an essentially rural population, sparsely distributed in the plain, which all converged to the central site of Arslantepe and was probably involved in a complex mechanism of local exchange, managed and regulated by the Arslantepe palace. On top of the ruins of the palace, settle, at the beginning of Early Bronze Age I, groups with very distinct architectural traditions, life modes and material culture. The ceramic material consisted mainly of hand made burnished vessels, with the characteristic bichrome red-black surfaces, which presents clear technological and stylistic analogies with the red-black productions of the palatial period, but new shapes. These ceramics are the expression of an extremely unitary style and taste, which strongly recalls similar Transcaucasian productions of the Kura-Araks type, and most of all those from Georgia and North-Eastern Anatolia, thus indicating an evident cultural interaction with those communities, or maybe even the physical presence of those groups in the Upper Euphrates valley and in the Malatya plain at the beginning of the III millennium BC. Next to this though, the ceramic production also evidences a continuity of traditions already consolidated in the region and a material culture of the first centuries of the III millennium with a strong local character. The Kura-Araks model which makes its appearance in the Malatya plain, could thus be one derived by the pastoral groups, who locally re-elaborated and modified it.